(N. 1383-A)

Resoconti VI

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1981 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1981-1983

ESAME IN SEDE CONSULTIVA DELLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI PER L'ANNO FINANZIARIO 1981

(Tabella n. 6)

Resoconti stenografici della 3ª Commissione permanente

(Affari esteri)

INDICE

MERCOLEDI' 8 APRILE 1981

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 89, 90, 91 e *passim*
BONIVER (*PSI*) 90, 113, 114
CALAMANDREI (*PCI*) . . . . 91, 92, 93 e *passim*
COLOMBO, *ministro degli affari esteri* . .94, 95, 96 e *passim*
GRANELLI (*DC*) . . . . . .92, 93, 114 e *passim*
LA VALLE (*Sin. Ind.*) . . 110, 111, 112 e *passim*
MARCHETTI (*DC*) 90, 91
ORLANDO (*DC*), *relatore alla Commissione* 93, 94, 104
PROCACCI (*PCI*) . . . . 102, 103, 104 e *passim*
VALORI (*PCI*) 114
VECCHIETTI (*PCI*) 100, 111

SEDUTA DI MERCOLEDI' 8 APRILE 1981

Presidenza del Presidente TAVIANI

I lavori hanno inizio alle ore 9,40.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983 (1383)

Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1981 (Tabella n. 6), approvato dalla Camera dei deputati

(Rapporto alla 5ª Commissione) (Esame)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della tabella 6 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1981 », già approvata dalla Camera dei deputati.

Come la Commissione ricorda è già stato svolto, nella seduta del 26 marzo, un esame preliminare della tabella. Si passerà ora con procedura ordinaria, all'ulteriore corso del dibattito. Essendo stata dichiarata chiusa la discussione generale, passiamo all'esame degli ordini del giorno.

Il primo è quello dei senatori Boniver, Maravalle, Pieralli, Procacci, Granelli e Orlando. Ne do lettura:

La 3ª Commissione permanente del Senato,

impegna il Governo ad erogare in modo efficiente ed efficace gli stanziamenti già decisi per i Paesi in via di sviluppo mediante l'applicazione delle leggi esistenti ed in particolare mediante un'attività del Dipartimento della cooperazione del Ministero degli affari esteri tale per cui si possa passare all'utilizzazione delle spese già stanziate, anche ricorrendo ad eventuali leggi per la semplificazione della spesa pubblica, onde evitare l'accumulo dei residui passivi.

(0/1383-Tab. 6/1/3)

B O N I V E R . Signor Presidente, questo ordine del giorno francamente si illustra da sè. C'è dietro la stesura di queste poche righe la preoccupazione che come parte politica vorremmo esprimere non tanto rispetto ai residui passivi che si sono accumulati nell'ultimo periodo e che non sono certamente alti (credo che siano attorno ai 15 miliardi), ma soprattutto per il futuro.

Più volte abbiamo avuto modo di esprimere la nostra soddisfazione per il fatto che l'Italia si stia avviando verso questo trasferimento dello 0,34 per cento del prodotto nazionale lordo verso i paesi in via di sviluppo; stanziamento che rappresenta un primo passo perchè l'obiettivo per il quale tutti dovremmo batterci sarebbe lo 0,70 per cento, così come è stato deciso in innumerevoli riunioni che trattano del nuovo ordine economico internazionale.

È soprattutto per il futuro che vorremmo esprimere questa preoccupazione anche in vista del fatto che per l'erogazione di questi fondi, come è noto, ci vorrebbe un maggior grado di coordinamento tra i vari Ministeri coinvolti e, anche se per il momento non escludiamo la possibilità della creazione di un'agenzia speciale per l'erogazione di questi fondi, vorremmo che la macchina fosse oleata in modo più efficiente e che le cose funzionassero in modo più rapido e logico.

Tutto qui, signor Presidente, signor Ministro, ad illustrazione di quest'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno presentato dai senatori Orlando, Granelli e Marchetti. Ne do lettura:

La 3ª Commissione permanente del Senato,

presa in esame la tabella 6 del bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1981;

rilevata la cronica insufficienza degli stanziamenti che ha raggiunto i livelli più bassi, mai registrati per il passato (fra gli anni '70 e '80 il bilancio dello Stato ha avuto un incremento del 10,71 per cento a fronte di un incremento del 3,79 per cento riferito al bilancio del Ministero degli affari esteri, mentre rispetto allo scorso anno e nonostante l'inflazione si è avuta una ulteriore contrazione dallo 0,34 per cento del 1980 allo 0,28 per cento del 1981);

considerato in particolare che sono destinati a soffrire per la cronica mancanza di fondi gli aspetti essenziali che caratterizzano l'azione del Ministero: l'emigrazione, la cultura italiana all'estero e le stesse sedi delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari,

impegna il Governo:

1) a predisporre, almeno utilizzando gli strumenti di cui dispone (note di variazioni e assestamento del bilancio 1981), adeguate integrazioni;

2) a presentare un programma pluriennale da finanziare con mezzi straordinari che corrisponda alle esigenze di apertura di nuove sedi e alla difficoltà crescente degli alloggi;

3) a provvedere ad equilibrare almeno ai livelli medi i capitoli di bilancio relativi alle spese di funzionamento.

(0/1383-Tab. 6/2/3)

M A R C H E T T I . Signor Presidente, siamo alla solita questione di cifre. Tutti i relatori negli anni scorsi, tutti i Gruppi sono stati univoci e solidali nel chiedere quest'adeguamento del bilancio del Ministero degli

esteri almeno in considerazione dell'inflazione e dell'incremento che hanno i bilanci dello Stato e degli altri Ministeri.

La risposta a questa univoca e solidale richiesta dei relatori e di tutti i Gruppi è sempre stata la seguente: tutti i bilanci del Ministero degli esteri sono in costante e coerente, anzi in incoerente diminuzione.

La diminuzione è notevole: dal 10,71, siamo al 3,79 per il Ministero degli esteri e, quindi, questo Ministero deve avere la forza affinchè almeno per il 1981 ci siano in momenti successivi del bilancio (cioè quelli delle variazioni e del riassetto) delle integrazioni adeguate e ci sia un programma pluriennale per le nuove sedi consolari.

Anche questa è una richiesta comune: è questione di presenza, non è questione di facciata per milioni di italiani, per i rapporti economici e turistici e per i rapporti culturali. È un problema di libertà e di presenza degli italiani all'estero!

Ho parlato prima di funzionamento: anche questo non è per essere presenti con la solita rappresentanza diplomatica e consolare; anche qui si tratta di un'impostazione di lavoro che bisogna rispettare nei confronti dei 5 milioni di italiani all'estero, nei confronti di tutti i rapporti di interdipendenza europea e mondiale.

Quest'ordine del giorno vuole essere un appoggio al Ministero degli esteri perchè in quest'anno possa disporre nel bilancio di mezzi per le nuove sedi e di integrazioni nella variazione di bilancio per il 1981.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno presentato dai senatori Calamandrei, Procacci, Granelli e Boniver. Ne do lettura:

La 3ª Commissione permanente del Senato,

ribadendo i punti di vista espressi e gli impegni assunti in occasione della recente visita di una sua delegazione in Spagna e alla luce degli ultimi gravi avvenimenti in quel Paese,

esprime la propria maturata convinzione che una sollecita e positiva conclusione delle trattative da tempo in corso per l'ammissione della Spagna alla CEE rappresenti da parte di tutti i Paesi membri e in particolare dell'Italia, che ha conosciuto la triste esperienza del fascismo, un doveroso contributo al consolidamento della giovane democrazia spagnola e impegna il Governo ad adoperarsi con energia in questo senso in tutte le sedi opportune.

(0/1383-Tab. 6/3/3)

C A L A M A N D R E I . Dal testo stesso dell'ordine del giorno risulta ben chiaro che esso viene presentato nello spirito della visita che con la sua guida, signor Presidente, una vasta delegazione di questa Commissione degli esteri del Senato ha effettuato in Spagna e dei contatti molto franchi e approfonditi che la nostra delegazione ha avuto lì in quell'occasione. Al centro di quei contatti ci fu appunto l'impegno, che noi esprimevamo a nome di tutte le forze politiche democratiche italiane, per un continuato appoggio all'esigenza spagnola di entrare a far parte al più presto possibile della Comunità europea e, da parte spagnola, la riconferma viva e accentuata di tale esigenza, come una necessità non solo di sviluppo dell'economia spagnola, ma anche di consolidamento e di difesa delle acquisizioni democratiche della Spagna.

Purtroppo i recenti eventi spagnoli, cui l'ordine del giorno fa riferimento, hanno indicato come quelle acquisizioni siano esposte, per quella che è la brevità della loro storia, per quanto intensa essa sia stata, a gravi pericoli. Ritengo perciò che tutti noi condividiamo la consapevolezza che l'appoggio all'ingresso della Spagna nella Comunità europea come contributo al consolidamento della democrazia spagnola debba essere opportunamente, ancora una volta, riaffermato da questa Commissione in sede di discussione del bilancio di previsione del Ministero degli esteri.

Siamo anche consapevoli, signor Presidente, signor Ministro, del fatto che i recenti avvenimenti spagnoli hanno indicato quale grave pericolo l'attacco terroristico rappresenti per la democrazia spagnola sia direttamente, come attacco eversivo, sia come pretesto che quell'attacco può offrire a forze nostalgiche di un passato reazionario a sov-

vertire, da parte loro, le istituzioni democratiche.

Potremmo quindi essere tentati, in questo ordine del giorno, di riaffermare anche una esigenza che fu dichiarata nei nostri incontri di Madrid, dall'una e dall'altra parte, di una più stretta e più operante collaborazione internazionale contro il terrorismo e contro i suoi collegamenti internazionali; ma su quest'aspetto avremo presto un'occasione di discutere e di esprimere i nostri punti di vista, che mi auguro convergenti, tra le forze democratiche, al momento in cui la ratifica della convenzione europea per la repressione del terrorismo verrà qui al Senato dopo essere stata — spero con sollecitudine — approvata dall'altro ramo del Parlamento.

In quest'ordine del giorno ci limitiamo a proporre un testo, quale è stato presentato al Presidente della Commissione, e ci auguriamo che esso possa essere accettato dal Governo e fatto proprio da tutta la Commissione.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno presentato dai senatori Granelli, Orlando, Marchetti, Pieralli, Procacci, Boniver e Maravalle.

La 3ª Commissione permanente del Senato,

nel richiamare l'attenzione del Governo sugli esiti ormai prossimi della Conferenza di Madrid sulla sicurezza e la Cooperazione in Europa;

rilevato come l'Italia abbia sostenuto insieme ai paesi della CEE l'adozione di misure concrete che consentano un equilibrato sviluppo in tutti i settori compresi nell'Atto finale di Helsinki;

premesso che, in questo quadro, sono in discussione varie proposte dei Paesi della CEE e dei Paesi neutrali per la estensione delle misure di reciproca fiducia e che a condizioni non ancora precisate di reciprocità anche l'Unione Sovietica si è dichiarata favorevole alla estensione delle misure di fiducia fino agli Urali,

invita il Governo ad assumere presso tutte le parti interessate le iniziative più appropriate per verificare la reale disponibilità a concludere in modo positivo il negoziato;

ritenuto inoltre che ciò possa contribuire a creare un presupposto favorevole per non interrompere il processo distensivo iniziato ad Helsinki, auspica che la Conferenza di Madrid possa concludersi con un preciso mandato relativo alla convocazione della Conferenza sul disarmo in Europa.

(0/1383-Tab. 6/4/3)

G R A N E L L I . Signor Presidente, il relatore Orlando aveva dedicato ampia parte della sua relazione al problema generale della sicurezza e della cooperazione in Europa e nel Mediterraneo, in rapporto anche alla preoccupante situazione internazionale che viviamo in questo momento. Questa impostazione di fondo nella discussione generale aveva ottenuto larghi riconoscimenti di tutti i Gruppi che sono a vario titolo animati dalla medesima preoccupazione. Ne è nata quindi l'idea nel relatore, condivisa dai firmatari dell'ordine del giorno, di formalizzare una richiesta esplicita al Governo per invitarlo ad assumere tutte le iniziative che colgano gli elementi di disponibilità, che sono emersi alla Conferenza di Madrid, anche se è ancora incerto l'esito complessivo di questa importante riunione internazionale.

Le proposte in discussione sono varie, non tutte accettabili: contengono elementi positivi ed elementi da approfondire, ma hanno certamente la loro importanza politica anche in relazione alla dichiarata disponibilità, ancora non accertata nei suoi particolari, dell'Unione Sovietica ad estendere le misure di fiducia fino agli Urali.

Complessivamente, quindi, quest'ordine del giorno ci sembra possa inserirsi in una preoccupazione tradizionale della politica estera italiana, di rimanere cioè ferma nel difendere le condizioni di sicurezza del nostro paese, in un clima di distensione, di disarmo e di pace che contribuisca, anche sul piano internazionale, ad evitare le spinte verso la guerra fredda e l'involuzione dei rapporti internazionali.

Questo è lo spirito complessivo dell'ordine del giorno che riassume in modo stringa-

to una parte molto importante della relazione del collega Orlando che noi ci permettiamo di sottoporre all'attenzione della Commissione.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno presentato dai senatori Calamandrei, Procacci, Valori, Vecchietti, Pieralli, La Valle e Vinay. Ne do lettura.

La 3ª Commissione permanente del Senato,

consapevole che il recente viaggio del Presidente della Repubblica nell'America centrale, lo spirito che lo ha guidato, i propositi che nel suo corso sono stati espressi, le accoglienze ricevute, hanno confermato e sottolineato la funzione di pace, di democrazia e di progresso che l'Italia può assolvere verso i Paesi di quella regione,

raccomanda al Governo:

di operare, sia con l'iniziativa italiana sia attraverso l'azione umanitaria e politica della CEE, per contribuire ad avvicinare e raggiungere in El Salvador una soluzione politica la quale, nella esclusione di ogni intervento straniero e nel ripristino e rispetto di tutti i diritti e libertà, assicuri a quel popolo la fine delle violenze che lo insanguinano, lo stabilirsi di una convivenza democratica, il progresso sociale.

(0/1383 Tab. 6/5/3)

C A L A M A N D R E I . Signor Presidente, sarò molto breve perchè l'ordine del giorno è quanto mai esplicito. Nell'incontro che avemmo con il ministro Colombo in questa Commissione alcune settimane fa ascoltammo con vivo interesse ed apprezzamento nella replica del Ministro stesso la riaffermazione dell'impegno italiano a contribuire ad una soluzione politica del grave, drammatico problema di El Salvador. Riteniamo che quest'impegno debba ancora una volta essere sottolineato in questa circostanza, tanto più, come è detto nell'ordine del giorno, dopo il viaggio recente del Presidente Pertini in alcuni paesi dell'America Latina e soprattutto dopo la prima tappa, ovvero la visita a Città del Messico dove il Presidente è stato accompagnato anche da lei, onorevole Ministro. Questa è stata un'occasione per esprimere in modo dichiarato l'auspicio per una soluzione politica in quel tormentato paese.

Questo quindi è il senso dell'ordine del giorno su cui ci auguriamo non ci siano nè obiezioni da parte del Governo nè divisioni all'interno della Commissione.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento degli ordini del giorno è così esaurito.

O R L A N D O , *relatore alla Commissione.* Il primo ordine del giorno presentato dalla senatrice Boniver e da altri senatori sollecita l'attuazione delle leggi esistenti da parte del Dipartimento per la cooperazione del Ministero degli affari esteri. Si sarebbe potuto aggiungere il problema del coordinamento, su cui si è insistito nella relazione. Inoltre si poteva aggiungere che le direttive del CIPES non debbono limitarsi al coordinamento, ma anche a favorire una politica di aiuti ai paesi in via di sviluppo inquadrata nella politica economica del paese. Sono comunque favorevole.

L'ordine del giorno sulla tabella 6 è stato presentato da me a da altri ed è stato già illustrato dal senatore Marchetti. Pregherei quindi la Commissione di votarlo, visto che le critiche mosse ora lo sono state anche in altre occasioni, in cui si è sottolineato l'andamento a ritroso degli stanziamenti.

Sull'ordine del giorno riguardante la Spagna devo dire che la relazione riproduce gli stessi concetti e quindi sono d'accordo anche su questo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno sulle misure di fiducia, che sono state illustrate nella relazione, sono favorevole. Sul Salvador sono stati espressi concetti che tra l'altro sono stati sostenuti dal ministro Colombo proprio in occasione della sua esposizione del 5 marzo a proposito della soluzione politica su cui noi concordiamo. Naturalmente mi rimetto anche al parere del Governo.

Per quanto riguarda la discussione generale che si è svolta nel corso della scorsa se-

duta, ringrazio i colleghi Boniver, Milani, Gherbez e Marchetti che si sono occupati dei vari problemi, tra cui quello riguardante la cooperazione. I suggerimenti della collega Boniver, relativamente alle quattro direttive su cui dovrebbe articolarsi l'attività del Dipartimento ed alla divisione per aree geografiche e per settori, sono presenti nella relazione dallo stesso Dipartimento presentata agli organi consultivi, relazione che non abbiamo però potuto acquisire agli atti del bilancio, come il collega Marchtti ha rilevato.

Voglio rifarmi anche alle dichiarazioni del collega Marchetti per sollecitare il Governo, ove possibile, ad attuare quel convegno tra tutti gli operatori del settore relativamente all'applicazione della legge n. 38; ricordo che essendo allora Ministro degli esteri l'attuale Presidente del Consiglio, egli dichiarò di essere disponibile a convocare un convegno al quale partecipassero i ministeri e i vari enti interessati alla cooperazione.

Per quanto riguarda il problema della cultura all'estero, altro aspetto su cui hanno insistito i colleghi e in particolare la collega Gherbez, devo dire che i mezzi sono estremamente limitati. Ciò non ha escluso l'attività razionalizzatrice della competente direzione generale con l'istituzione del comitato consultivo di coordinamento, che costituisce un grosso passo in avanti per cercare di riprodurre almeno in sede ministeriale le condizioni per consentire un più ampio coordinamento. Mi auguro che in futuro si possa addirittura arrivare anche in questa sede ad un *hearing*, così come si è fatto per l'emigrazione. Il collega Marchetti nel suo intervento si richiamava alla prossima approvazione in tempi brevi della legge sui comitati consolari e sul consiglio generale degli italiani all'estero, che spero soddisfino almeno in parte esigenze in larga parte disattese, data la stasi del capitolo. Come è stato rilevato anche nella relazione, e come è stato anche confermato dal collega Milani, il fatto che il capitolo sia rimasto fermo negli stanziamenti dimostra che uno dei settori più delicati viene pretermesso. Di questo ci siamo fatti carico nell'ordine del giorno sottoscritto da tutti i Gruppi, laddove chiediamo che proprio su tale capitolo si compia uno sforzo integrativo, attraverso l'intervento del Governo nei modi e nelle forme possibili, cioè con l'assestamento del bilancio 1981 e con l'integrazione prevista dalla legge finanziaria.

La senatrice Gherbez ha chiesto notizie sulla questione degli accordi di Osimo per ricordare l'impegno che è stato già assunto dal Governo di riferire sullo stato di attuazione di questi accordi. Passo la richiesta al Governo.

Debbo rilevare che nella stessa relazione si era fatto posto a questo problema ed anzi si era parlato di un'iniziativa che coinvolgesse sulla questione della sicurezza adriatica anche il Governo albanese. Per quanto riguarda gli avvenimenti che sono accaduti recentemente, dalla cosiddetta rivolta del Kossovo, secondo notizie ufficiali fornite dal Governo jugoslavo, risulta esclusa ogni e qualsiasi partecipazione degli albanesi, anche sotterranea; il che vuol dire che le relazioni tra Albania e Jugoslavia sono migliorate e forse è possibile che ci si possa muovere in quella direzione per assicurare alla questione adriatica il suo pacifico e naturale esaurimento con il coinvolgimento del terzo paese adriatico e cioè della Repubblica albanese.

Per quanto riguarda i problemi di carattere generale rinvio alle cose dette nella relazione, limitandomi a far osservare al collega Milani che non vi sono contraddizioni di nessun genere tra la linea esposta il 5 di marzo dal ministro Colombo e i contenuti della relazione; semmai c'è da considerare che largo spazio è stato dato ai problemi del terzo mondo e della neutralizzazione del mondo non allineato, perché quest'ultimo è elemento essenziale di un nuovo equilibrio basato su garanzie multipolari ed è la ragione per cui nella relazione è stato avvertito il problema del pericoloso ritorno della tensione bipolare e dei suoi pericolosi riflessi sul terzo mondo.

C O L O M B O , *ministro degli affari esteri.* Seguirò questo metodo: partiró dagli ordini del giorno in modo che replicando ad essi potrò già svolgere una parte degli argo-

menti che sono stati trattati dal relatore e dai senatori intervenuti nella discussione; mi soffermerò poi su alcuni altri aspetti della politica generale, non mancando, peraltro, di tener conto del fatto che di recente abbiamo avuto una discussione, abbastanza approfondita, che ci ha consentito di fare una panoramica generale. Caso mai su questi temi più generali sottoporrò alla Commissione fatti nuovi intervenuti nel frattempo — che peraltro non sono molti — alcuni dei quali significativi.

C'è un ordine del giorno che dal punto di vista specifico delle mie funzioni e della mia responsabilità mi trova d'accordo e, quindi, lo accetto: è quello che riguarda l'impostazione generale del bilancio del Ministero degli esteri.

Mi rincresce di dover fare questa affermazione in un momento nel quale si discute di riduzione della spesa pubblica in relazione ad indirizzi di carattere economico che il Governo è obbligato a seguire; però, pur nell'ambito di questo indirizzo, io credo che la valutazione globale di ciò che il bilancio destina alla politica estera resta e cioè un giudizio di insufficienza.

Ho visto che nella relazione, come nei vari interventi sono stati qui richiamati molti temi. Ve n'è un primo che riguarda la funzionalità del Ministero e la riorganizzazione delle sedi periferiche. È un problema molto rilevante questo, al quale se ne aggiunge un altro sul quale vorrei richiamare l'attenzione della Commissione.

Ho constatato durante questi mesi di attività diretta al Ministero degli esteri che l'amministrazione centrale complessivamente va potenziata perchè, di mano in mano che gli organismi multilaterali prendono maggiore rilievo nell'indirizzo, nella formulazione delle decisioni e della politica internazionale, e di mano in mano che, anche attraverso le nostre visite ed i contatti periferici, noi ci troviamo a constatare l'esistenza di problemi anche solo, ad esempio, sul piano economico-finanziario della cooperazione eccetera, constatiamo che tutto questo riviene al centro e che è necessario potenziare l'amministrazione centrale. Trovo, però, una grande difficoltà a farlo perchè i funzionari non abbandonano volentieri le sedi periferiche per ritornare al centro perchè la condizione di carattere economico e finanziario nella quale essi si trovano non è suscettibile di alcuna integrazione di nessun genere.

Spesso, poi, ritornando a Roma non hanno gli alloggi per cui devono andare alla ricerca degli alloggi in una situazione che è mutata dal momento in cui sono partiti. Inoltre hanno i figli che hanno cominciato gli studi in scuole a carattere internazionale all'estero per cui quando vengono a Roma devono mandarli nelle varie scuole di carattere internazionale (come ad esempio lo Chateaubriand) e pertanto devono pagare per poter far proseguire ai loro ragazzi il tipo di scuola che avevano cominciato a frequentare.

Quindi tutto questo pone i funzionari in una condizione di gravissima difficoltà (li ho ancora sentiti l'altro giorno), alla quale non posso rispondere perchè siamo ingabbiati in quelle regole di carattere generale che, seguendo queste malaugurate tecniche dell'appiattimento che hanno caratterizzato in questa materia tutto l'andamento della pubblica amministrazione, non ci mettono in grado di valorizzare coloro i quali danno un apporto più diretto alla vita dell'amministrazione e soprattutto alla formulazione della politica.

Non so cosa si potrà fare, in che modo potremo derogare a queste norme. Probabilmente qualche proposta dovrò farla in sede di Governo e, se il Governo mi autorizzerà, la presenterò anche in Parlamento. Pongo però questo problema come un problema centrale, importante.

Anche la senatrice Boniver, ad esempio, mi parla del potenziamento del Dipartimento. Sono d'accordo e dichiaro fin da questo momento che accetterò l'ordine del giorno da lei presentato. Anche lì c'è un problema di personale; non parlo solo degli esperti, ma anche di quelle persone che funzionano al di là dei limiti stessi concessi dallo straordinario. Se effettivamente dovessimo pagare gli straordinari che effettivamente fanno questi funzionari, supereremmo di gran lunga le regole che in questo momento disciplinano lo straordinario stesso. Tutto questo rappresenta un limite.

Devo anche dire con un certo rammarico che, mentre c'è una parte di funzionari abituati ad un certo indirizzo, ad una certa scuola, che sono entrati già da dieci o quindici anni a far parte dell'amministrazione e che quindi hanno maggiormente il senso dell'appartenere ad un corpo che deve farsi onore, ci sono poi altri più giovani che non sempre si sentono sufficientemente remunerati per il fatto di appartenere ad un'amministrazione con compiti e funzioni di carattere politico, e che alla fine, quando hanno fatto ciò che devono fare, non danno niente di più di quanto l'amministrazione richieda.

È un problema che sottopongo alla vostra attenzione, perchè ritengo importante che venga preso in considerazione. Sono dunque d'accordo su quest'ordine del giorno e, senza entrare nell'analisi di un approfondimento analitico del bilancio, devo dire che ho visto tutto ciò che è detto per l'amministrazione, tutto ciò che è detto, per esempio, per il settore dell'emigrazione. Indubbiamente dei passi notevoli sono stati fatti. Il relatore ha parlato anche della costituzione del comitato consultivo, che confermo. Resta però il fatto che alla periferia, anche attraverso l'adeguamento della rete consolare (il sottosegretario Della Briotta si è molto dedicato a questo problema ed ha già formulato un progetto, che è in corso di discussione e che prossimamente verrà presentato anche in Parlamento), bisogna essere in grado di fare di più. Infatti se, invece di disperderci in tanti problemi, guardiamo a tutto ciò che si deve fare nella direzione della scuola per gli emigrati, per le collettività italiane ed in quella dell'assistenza sociale ai fini della redazione di convenzioni per l'applicazione di regole che i lavoratori di altri paesi hanno e che spesso i nostri non hanno nei paesi ospitanti, si vede qual è l'ampiezza dell'impegno che abbiamo davanti a noi. È necessario quindi potenziare questi aspetti del problema.

Vorrei poi soffermarmi su un altro capitolo che ritengo che nelle sue varie espressioni debba essere potenziato: quello che riguarda la direzione generale delle relazioni culturali. Trovo che questo sia un settore nel quale, nonostante la qualità elevata della direzione dello stesso e nonostante l'impegno di coloro che vi sono preposti, le possibilità che noi diamo di operare sono molto limitate. Invece lo spazio che abbiamo davanti ed i vuoti che dovremmo riempire sono molti. C'è una domanda di presenza culturale italiana all'estero molto importante. Mi pare di aver detto in questa Commissione che una delle richieste che ci ha fatto il Presidente francese in occasione della sua ultima visita in Italia è stata quella di accentuare in Francia, su alcune esperienze positive fatte in quest'ultimo periodo, la presenza culturale italiana sotto il profilo di mostre, di esposizioni di capolavori, di settori di approfondimento di particolari aspetti della vita culturale italiana. Questo non c'è solo in Francia, ma dappertutto e noi abbiamo un grande interesse a potenziare i nostri istituti di cultura.

C'è poi un altro settore che io trovo sempre più inadeguato nella nostra rispondenza, mentre noi dobbiamo essere in grado di dare una risposta. La politica nei confronti delle collettività italiane all'estero oggi si deve modificare sostanzialmente, cioè non può più passare attraverso la concezione dell'emigrato (cioè collettività di emigrati), ma deve passare attraverso il potenziamento della cultura italiana in queste collettività dove quelli che oggi sono appartenenti alla seconda e soprattutto alla terza generazione sono ormai profondamente integrati nella società in cui vivono. Sono, per esempio, cittadini americani, o sono cittadini argentini o brasiliani, però mantengono il culto delle origini. Allora è necessario non chiamarli più emigrati che vengono alla sede della madre patria per una forma di assistenza, ma bisogna potenziare tutte quelle forme di cultura, di presenza attraverso le quali si mantiene innanzitutto la lingua e poi quello scambio di rapporti culturali che tiene viva la nostra presenza all'estero. Purtroppo per far ciò non abbiamo i mezzi sufficienti.

Ci sono anche altri settori ai quali il relatore e gli altri onorevoli senatori si sono riferiti. C'è anche una parte del funzionamento degli uffici per ciò che riguarda il cerimoniale, le visite all'estero eccetera, ma gli altri aspetti sono più rilevanti ai fini della

formulazione di una politica. Quindi con questo spirito accetto l'ordine del giorno, nella speranza che nel prossimo bilancio si aprano le possibilità di poter far meglio. Vedo che nell'ordine del giorno c'è un invito ad impiegare anche gli strumenti adoperabili nel corso del bilancio e delle note di variazione. Vedo in questo momento un'atmosfera un po' tempestosa in questa materia. Cercherò quindi di porre questi problemi quando vi sarà una schiarita ed io potrò avere una risposta più positiva.

Passando ad altri temi rispecchiati negli ordini del giorno, vengo a quelli trattati dai senatori Boniver e Maravalle. Accetto l'ordine del giorno da loro presentato.

Condivido gli inviti e le sollecitazioni qui esposte. Devo dire che, anche a seguito della discussione svoltasi in Aula e di quella svoltasi qui l'ultima volta in cui è stata sottolineata l'esigenza di un'utilizzazione dei fondi, vi è stata una riunione molto interessante del comitato consultivo, in cui vi è stato un largo dibattito sugli indirizzi generali della politica di cooperazione allo sviluppo. Io mi sono impegnato a fare un'altro comitato, senza che vi siano specifici ordini del giorno, perchè si possa avere un libero dibattito per recepire tutte le idee e gli indirizzi che ci sono in questi organismi che sono largamente rappresentativi di tutti i settori che si occupano della cooperazione allo sviluppo.

È dell'altro giorno la riunione del comitato dei direttori generali in cui sono stati esaminati rilevanti problemi e in particolare quello della scelta delle zone prevalenti in cui la cooperazione deve applicarsi. In pari tempo è in corso un'azione per il potenziamento effettivo del Dipartimento. La senatrice Boniver ha ricordato che l'anno scorso c'è stato un residuo di soli 15 miliardi e questo è certamente un fatto positivo. Devo dire che neanche io pensavo alla resa dei conti di trovare un risultato così positivo, ma dobbiamo guardarlo anche criticamente. Il bilancio dell'anno scorso era diverso da quello di quest'anno perchè la parte multilaterale, cioè quella che passa attraverso gli organismi internazionali, era così preponderante che derogando queste parti il bilancio si sarebbe ridimensionato. La parte più difficile è sempre quella bilaterale e invece nel 1981 abbiamo avuto non solo l'elevazione della somma complessiva, ma anche quella del 1980, che, sommate insieme, hanno allargato la parte bilaterale giungendo ad oltre 500 miliardi.

Diventa quindi molto più difficile pervenire ad un risultato del tipo di quello che lei ha ricordato alla fine dell'anno e per questo ci vuole un grande impegno anche nella scelta dei vari settori d'attività.

Accetto l'ordine del giorno con questo spirito e informo che al fine di facilitare l'impiego di questi fondi stiamo applicando ora una serie di *country programs*, ovvero programmi poliennali per determinati paesi. Il primo paese per cui li stiamo facendo è l'Egitto Abbiamo preso in considerazione una serie di anni e, avendo davanti la certezza di poter intervenire per un certo numero di anni, si porta avanti lo svolgimento di un programma che ha un'efficacia maggiore rispetto a quella di un intervento episodico di un anno soltanto. Perciò vorremmo farne alcuni anche in altri settori e ricordo che abbiamo avuto un'esperienza in Brasile molto interessante di preparazione di giovani per l'utilizzo di macchine soprattutto utensili. Questo ci viene richiesto anche in altri settori dell'America Latina e, avendo visitato io personalmente questa istituzione, ho trovato molto efficiente l'assistenza che noi diamo ai profughi cambogiani attraverso l'ospedale di Ta Praja, ai confini tra la Thailandia e la Cambogia. Altra esperienza simile è quella nel settore alimentare a proposito dell'assistenza ai profughi e non solo per la Somalia, come normalmente si crede. Questi sono episodi sintomatici di una politica, ma poi ci vuole una politica che deve essere organica ed è quella che noi stiamo cercando di attuare.

C'è poi l'ordine del giorno del senatore Calamandrei, su cui concordo, che riguarda la Spagna. Quanto è accaduto in questa Nazione non ha mancato di preoccuparci e tuttora ci preoccupa, nonostante che i contatti con i dirigenti spagnoli tentino di rassicurarci. In questo senso ho avuto una lunga conversazione a Bruxelles con il ministro spagnolo per chiarire la situazione interna. Un'altrettanto

lunga conversazione ho avuto con il presidente dell'Unione di centro democratico Rodriguez Sahagun, proprio per dimostrare questo assunto, cioè che, essendo emerso in questo tentativo di colpo di stato quanto covava sotto la cenere, si riteneva che non soltanto l'opinione pubblica era avvertita, ma anche le istituzioni, affinchè con l'attenzione e la prudenza necessarie si tenesse sotto controllo qualunque forma che per il futuro possa svilupparsi nella stessa direzione dell'esperienza fatta. Vi è tutta un'opera quindi per cercare di rassicurare e noi non abbiamo elementi per porre in dubbio quanto ci viene dichiarato.

Sappiamo che per quanto riguarda l'adesione esterna a questo tentativo di *golpe*, questa può considerarsi non esistente o perlomeno riferita ad un ristretto settore, perchè l'opinione pubblica in generale non lo ha assecondato. Credo però che ci voglia vigilanza e che l'Europa debba fare la sua parte perchè dalle dichiarazioni generali di un negoziato un po' stentato si giunga ad un negoziato più fitto ispirato ad una visione politica oltre che agli interessi particolari sul piano economico.

Giorni fa a Bruxelles abbiamo avuto un incontro con ministri e delegazioni spagnoli per fare il punto sul negoziato e si è constatato che vi sono alcune acquisizioni ed anche alcuni punti aperti che devono essere approfonditi.

È noto a tutti, perchè la stampa ne ha parlato (pertanto non è che sveli delle cose che non potrei dire), che per quanto riguarda le manifestazioni esterne di questa volontà di proseguire il negoziato c'è stata una certa remora francese in una fase nella quale la politica francese è particolarmente effervescente a causa delle elezioni. Noi auspichiamo tutti e speriamo che queste possano, non solo nelle dichiarazioni esterne, ma anche nei fatti, essere superate non appena queste condizioni specifiche vengano superate.

Pertanto, sono d'accordo su questo ordine del giorno e non riprenderò il tema nell'esame dei problemi generali.

Vi è poi un ordine del giorno che riguarda il Salvador che accetto. Mi pare che il punto centrale di quest'ordine del giorno sia il negoziato politico, la soluzione politica.

Posso ora aggiungere questo alle notizie, alle informazioni che avevo già dato l'altro giorno e cioè che avendo visitato il Messico insieme con il Presidente della Repubblica ed avendo avuto su questo tema delle conversazioni molto intense con le persone che ho incontrato, in modo particolare con il Ministro degli esteri Castañeda, avendo avuto in altra circostanza conversazioni dello stesso tipo ed avendo constatato in quelle altre circostanze una posizione molto differenziata del Messico rispetto, ad esempio, al Venezuela, all'analisi fatta dal Venezuela della situazione interna, ho potuto notare che tra il giudizio che diamo noi ed il giudizio che dà il Ministro degli esteri del Messico non ci sono più sostanziali differenze, per cui una visione più analitica e forse più obiettiva delle varie forze in gioco è venuta sostituendosi ad una precedente visione più ideologica e forse più astratta del Governo messicano. Infatti è stato proprio il Governo messicano che, senza voler parlare — come alcuni giornali hanno riportato in Italia — o fare alcun riferimento a mediazioni, ha affermato — e sono stati i dirigenti messicani a dirlo —: ma noi possiamo, italiani e messicani, cercare di agire insieme, cercare di svolgere, anche attraverso l'informazione comune, o possibilmente anche l'azione comune, un'influenza al fine di favorire il raggiungimento di questa soluzione politica.

Per quanto riguarda le forze che si muovono all'interno, non ricordo se quando sono venuto qui l'ultima volta avevo già ricevuto il signor Ungo, il presidente del Fronte rivoluzionario; forse dovevo riceverlo. Ebbene, ho trovato una predisposizione certamente alla soluzione politica, anche se non certo delle idee ben definite sul modo in cui realizzarla e raggiungerla.

So che vi sono le internazionali di alcune delle grandi forze politiche, particolarmente la internazionale democristiana e l'internazionale socialista, che si muovono in questa direzione; so anche che le difficoltà sono tuttora notevoli; che lo stato d'animo delle forze in gioco fa fatica ad adattarsi all'idea del negoziato; però, rispetto all'ultima volta

in cui abbiamo conversato mi pare che una tendenza a ricercare una soluzione politica si vada facendo strada. Con questo spirito posso accettare l'ordine del giorno.

E vengo all'ordine del giorno sulla conferenza di Madrid. Anche quest'ordine del giorno è da me accettato.

La conferenza di Madrid si muove adesso tra due diverse tendenze. Quella che c'è all'interno della conferenza di Madrid è una tendenza quasi alla stagnazione ed al rinvio, tant'è vero che da parte di alcuni dei protagonisti ed anche dei paesi europei, tra cui il nostro, si è accentuata la pressione per dire: bisogna che finalmente noi concludiamo e che cerchiamo di trovare una conclusione positiva.

È sembrato che ci fosse in questo periodo un'apertura da parte dell'Unione Sovietica e si è verificato il fatto della dichiarazione da parte del presidente Brezhnev, in occasione del congresso ma anche con lettera inviata ai singoli capi di governo, di accettare come ambito di applicazione di queste *c.b.m* e successivamente per gli sviluppi di una conferenza sul disarmo il limite che era proposto, l'ambito proposto dagli occidentali.

In realtà si era avuta una prima proposta francese che è poi passata attraverso il vaglio della NATO; ed è stata in qualche modo coordinata anche con alcuni suggerimenti e richieste che venivano da analoga proposta fatta a Varsavia ed è stata integrata, inoltre, dai suggerimenti dei paesi della CEE: è quella che è stata presentata a Madrid.

Ora vi sarebbe questa accettazione; però resta un alcunchè di nebuloso e di incomprensibile nel modo come questa accettazione viene presentata. Infatti si dice: giusto fino agli Urali; ma anche tutte le altre zone corrispondenti dall'altra parte. Ebbene non si capisce se, come qualche paese europeo ha detto anche di recente agli interlocutori sovietici, si debba trattare delle acque territoriali ed allora non mi pare che ciò avrebbe un grandissimo significato rispetto a questa tendenza russa ad ampliare la zona; oppure se non debba andare al di là, ben oltre le sponde europee dell'Atlantico.

Tutto questo rimane in quella nebulosa che può darsi che rappresenti un elemento del negoziato. Ad ogni modo devo dire che questa questione ha formato oggetto di discussioni molto approfondite ancora in occasione della visita del ministro Genscher in Unione Sovietica.

Ho ricevuto lunedì sera un inviato speciale del ministro Genscher per avere analitiche informazioni sul contenuto di questa visita.

Il parallelo tra la visita compiuta da me e questa è il seguente: allora abbiamo come nostro sforzo contribuito a far sì che si superassero le difficoltà per l'inizio della conferenza di Madrid (vi ricordate che c'erano allora, in novembre, questioni procedurali); adesso vi è stato un impulso ad approfondire i temi al fine di arrivare alla chiusura. Però, da questo incontro — oltre l'affermazione che delusioni non ve ne saranno — non ve ne sono state di ulteriori sui temi concreti (oltre quelli esposti preecdentemente). Speriamo che si sviluppino nell'ambito della conferenza.

Ritengo di avere con questo esposto i fatti più recenti in ordine alla conferenza di Madrid e concludo dicendo che accolgo l'ordine del giorno come impulso e spinta all'azione di Governo.

Questo per quanto riguarda gli ordini del giorno.

La discussione generale si è soffermata, per iniziativa del relatore e per l'apporto che hanno dato tutti i senatori che sono intervenuti, su una serie di temi generali. Non poteva certo mancare il riferimento alla distensione ed alla sicurezza, al rapporto Est-Ovest e Terzo mondo, al rapporto USA-URSS e distensione (che poi si identifica largamente con il rapporto Est-Ovest), al ruolo dell'Europa, al ruolo dell'Alleanza Atlantica e all'equilibrio strategico ed ai negoziati che vi si riferiscono.

Per tutta questa parte credo di poter fare riferimento all'esposizione che svolsi qui, riferendomi anche ai miei incontri negli Stati Uniti.

Credo che i colleghi avranno notato come nel linguaggio internazionale, negli ordini del giorno, nelle conclusioni di conferenze, di incontri anche bilaterali, in questo

ultimo periodo, alla parola « distensione », si è andata sostituendo sempre di più la parola « stabilizzazione » dei rapporti Est-Ovest. Questa parola « stabilizzazione » è comparsa per la prima volta nel comunicato dell'incontro di Strasburgo tra il Presidente francese ed il Cancelliere tedesco; nel senso, cioè, che come primo obiettivo si cerca di realizzare un arresto di quella che da molte parti viene considerata una tendenza dell'Unione Sovietica ad interpretare — come altre volte ho qui dichiarato — in senso unilaterale la distensione, per poi avere delle prove manifeste che questo sia l'indirizzo che l'Unione Sovietica assume e per poter poi su questa base riaprire un reale processo di distensione.

Questa è la posizione dell'Occidente. Dall'altra parte, invece, dall'Unione Sovietica, come appare anche in queste ultime conversazioni, si attacca dicendo che la tendenza degli americani sarebbe quella di conquistare o di riconquistare una superiorità e che quindi l'azione dell'Unione Sovietica tenderebbe ad impedire la riconquista di questa superiorità, che metterebbe l'altra parte in condizioni di inferiorità.

È difficile andare fino in fondo nell'esame, nell'analisi, di questi temi. Non mi pare che la posizione sostenuta dagli Stati Uniti sia quella di acquisire la superiorità, ma piuttosto quella di realizzare un equilibrio. Posso però dire che la posizione europea...

V E C C H I E T T I . La superiorità militare, tanto è vero che l'Unione Sovietica ha risposto: su questo terreno non si potrà mai avere un accordo.

C O L O M B O , *ministro degli affari esteri.* Io sto facendo una distinzione tra quello che è il dialogo da lontano che si sta verificando in questi giorni, e che contiene certamente molti elementi dialettici, e i temi di fondo. Dobbiamo infatti cercare di scendere, al di là delle visioni propagandistiche, nel concreto di una visione più equilibrata e forse meno lontana della realtà. Noi, per esempio, sosteniamo che oggi c'è una superiorità militare, specialmente per quanto riguarda lo scacchiere europeo, dell'Unione Sovietica. Quindi la nostra politica è sempre andata nel senso di ristabilire l'equilibrio; lo dirò quando verrò alla questione del SALT, ma soprattutto quando verrò alla questione delle TNF.

L'Europa ha sostenuto, in questa discussione, l'idea del raggiungimento di un equilibrio.

Questa è la tesi che abbiamo sostenuto anche noi italiani e che continuiamo a sostenere. Il tema dell'equilibrio involge non solo il ruolo dell'Europa, ma anche la posizione complessiva dell'Alleanza atlantica.

A proposito di questi temi vi è una serie di questioni: la questione del SALT e la questione delle TNF. Sulla prima questione continua ad essere riconfermata la tendenza degli Stati Uniti a proseguire il processo SALT. Certamente posso dire che questa è la tendenza che tutti gli europei hanno riaffermato nei loro colloqui con gli Stati Uniti d'America. Quanto alla reale ripresa di questo processo, so che esso è inquadrato, da parte degli Stati Uniti d'America, in quel concetto di *linkage* di cui abbiamo parlato l'altra volta; cioè perlomeno si vuole che emergano, dalle posizioni dell'Unione Sovietica, alcune garanzie che diano l'impressione che si vogliono ripristinare le regole del gioco e quelle dichiarazioni del 1972, fatte a Mosca, che in qualche modo avevano aperto la strada alla politica della distensione, tanto è vero che, dopo quelle, ci fu la soluzione del Vietnam.

Per quanto riguarda le TNF, dopo la nostra ultima conversazione, nella quale io esposi le tesi che noi avevamo sostenuto negli Stati Uniti, e cioè prosecuzione dell'adempimento degli impegni e apertura del negoziato, avevamo chiesto che il gruppo speciale di consultazione, costituito a Bruxelles, che deve seguire i negoziati di Ginevra per le TNF, si riunisse e così è stato. La riunione è considerata più ottimisticamente da alcuni, per esempio dai tedeschi, un po' meno ottimisticamente da me per le relazioni che ho avuto delle argomentazioni che sono state svolte, ma è importante che sia stato dato questo segno di voler procedere ulteriormente nel negoziato.

Questa è la linea che noi seguiremo. Io avrò, venerdì mattina, un incontro a Roma con il ministro della difesa americano Weinberger, oggi pomeriggio con il segreta-

rio di Stato Haig che passa per Roma, e questa è la linea che continueremo a seguire. Noi vogliamo fedeltà agli impegni, perchè la parola data si mantiene e perchè siamo convinti che all'equilibrio si debba arrivare, ma in pari tempo vogliamo il negoziato. In ciò si inserisce la proposta di una moratoria, quale è risultata dal discorso di Brehznev al congresso del Partito comunista sovietico ed anche quale è contenuta nella lettera inviata ai vari Capi di stato. Ma ebbi a parlare nell'altra circostanza della differenza che sussiste tra questa proposta e quella stessa fatta dal Cancelliere Schimdt e dell'inaccettabilità, nei termini in cui è fatta, di questa proposta, in quanto finirebbe con il riconoscere 570 testate nucleari di SS-20 che sono già state piazzate rispetto ad una scopertura del teatro europeo.

Quando si parla di questo tema da parte delle due superpotenze e in questo caso dell'Unione Sovietica, si tende ad accentuare molto il rapporto Est-Ovest come identificato nel rapporto tra le due potenze e quindi anche come equilibrio militare. Ma noi potremmo essere carne viva di esperimento che potrebbe dimostrare lo squilibrio esistente anche sul piano europeo. Quindi, se anche gli Stati Uniti si dimenticassero di tutto questo, dovremmo ricordarcene noi europei che siamo direttamente interessati a questo equilibrio.

Crisi dell'Afghanistan. Nessuna novità di rilievo. Le posizioni sono rimaste sempre le stesse e tali sono rimaste anche nell'ultima conversazione tra russi e tedeschi in occasione della visita di Genscher. Si è visto come ci sia una differenza tra la proposta del Presidente francese, che è stata fatta in occasione della conferenza stampa, e la proposta russa fatta sempre in occasione del Congresso sovietico. La proposta russa tende ad esaminare solo gli aspetti internazionali della crisi afghana, il che vuol dire che in questa disponibilità alla riduzione è inclusa la tendenza ad ottenere il più largamente possibile il riconoscimento del governo Karmal, riconoscimento non solo contrastato da forze interne all'Afghanistan, di cui non si può non tener conto, ma anche da una parte notevole dei paesi non allineati e in particolare dagli islamici.

Ecco perchè la soluzione vista in questi termini è inadeguata e quindi questo processo deve ancora maturare. Continuiamo ad avere l'impressione, che speriamo sia falsa, ovvero speriamo di avere torto, che perseveri la tendenza dell'Unione Sovietica ad acquisire gradualmente il fatto compiuto dell'Afghanistan. Questa è la ragione per cui nell'ultimo Consiglio europeo a Maastricht si è richiamato questo tema per dire ancora una volta che questo è il tema centrale ai fini del ristabilimento di un certo equilibrio e della ripresa reale della politica di distensione, che noi consideriamo importante. Infatti è nostra politica quella di mantenere questo dialogo Est-Ovest, ma perchè questo si traduca nei fatti ci sono problemi che vanno risolti e primo tra tutti questo.

Motivo di particolare preoccupazione ci è stato dato in questi giorni dalla Polonia e tutt'ora è presente, anche se con qualche schiarita nelle ultime 24 ore. Anche qui vi sono visioni diverse, alcune più pessimistiche e alcune più ottimistiche o fideiste. Certo la preoccupazione espressa in quest'ultimo periodo da parte degli Stati Uniti d'America circa il verificarsi di fatti che possano dare un colpo ancora più grave al rapporto Est-Ovest è stata considerevole e noi ne abbiamo avuto l'eco. Nel rapporto che ho avuto l'altro ieri sulla visita dei tedeschi ho potuto desumere un giudizio complessivo meno pessimista ed a questo fa riscontro la dichiarazione di ieri del cancelliere Schmidt. Mi auguro che abbiano ragione coloro, come i tedeschi, che hanno visto più da vicino di tutti. Vi è un elemento positivo dato dall'arresto di queste manovre militari, ma le pressioni possono esercitarsi non soltanto dall'esterno ma anche dall'interno. Su tutto quello che si svolge all'interno vi sono molte foschie, perchè vi sono due elementi che vanno presi in considerazione: il contrasto all'interno del Partito comunista polacco tra coloro che vogliono continuare il discorso con Solidarietà e coloro che vorrebbero sostanzialmente interromperlo e ridurne la portata, anche con tendenze repressive.

C'è poi un altro elemento di cui dobbiamo tenere conto, ovvero le tendenze diverse nell'ambito di Solidarnosc, perchè mentre in questa organizzazione ci sono coloro che vogliono far avanzare questo processo, ma in una discussione sempre animata dal senso della prudenza, del dialogo, del colloquio, vi sono tendenze estremiste che secondo me potrebbero pregiudicare questa graduale ricerca di un equilibrio diverso all'interno della Polonia, equilibrio non facilmente delineabile sul piano istituzionale, ma che probabilmente può essere acquisito con dati di fatto.

Resta però la Polonia un elemento di crisi.

Sulla situazione del Medio Oriente posso dire che in realtà allo stato attuale non vi è nulla di nuovo. Forse potrò avere in questi giorni qualche impressione più diretta, ma il fatto grave, accentuatosi in questi ultimi giorni e molto preoccupante è la questione del Libano che in questa fase è la zona scottante, più pericolosa. I paesi europei sono intervenuti presso tutte le parti interessate e io ieri, a nome del Governo italiano, ho fatto passi presso tutte le parti interessate per richiamarle alla ricerca di un equilibrio e al ripristino delle garanzie che, sia pure in un modo traballante, erano state un elemento di equilibrio nella zona.

La missione europea di Van der Klaaun ha fatto passi avanti ed ha acquisito dati, ma deve essere valutata complessivamente per giudicarla nel suo valore. Nell'incontro avuto a Roma da me con l'incaricato delle questioni esterne dell'OLP, incontro molto lungo, ho avuto la sensazione che pur polemizzando anche con l'iniziativa europea, vi sia stato un riconoscimento dell'importanza e della dinamica che la risoluzione di Venezia ha impresso alla questione del Medio Oriente. Tutto questo fa parte della polemica molto serrata che d'altra parte fanno gli israeliani. Quando è venuto a Roma il ministro degli esteri israeliano Shamir, questi ha svolto un attacco frontale, sostenendo che non basta ribadire che elemento centrale per la soluzione del Medio Oriente è la sicurezza di Israele, come anche la sicurezza di altri paesi, dal momento che la iniziativa europea in fondo avrebbe ridotto il potere contrattuale di Israele nei confronti dei paesi arabi e dell'OLP. L'OLP d'altra parte non condivide questa tesi, ma è difficile far penetrare questa idea in una visione resa particolarmente rigida dalle condizioni ambientali.

Ho trovato nei rappresentanti dell'OLP l'apprezzamento di questa iniziativa.

La mia constatazione è di una presentazione più rigida della loro posizione su tutti i temi che riguardano l'evacuazione, la sicurezza, il riconoscimento reciproco.

È mia convinzione che non si aprirà mai un'effettiva soluzione al problema se non quando arriverà da parte dell'OLP il riconoscimento di Israele e quando, sulla base di questo, Israele si aprirà ad una considerazione effettiva di quelli che noi abbiamo definito...

P R O C A C C I . Contestualmente!

C O L O M B O , *ministro degli affari esteri.* L'ho detto in questo modo perchè è proprio sul tema della contestualità che vi è una difficoltà ad arrivare ad un'intesa, ad un accordo.

C'è sempre lo scontro verbale tra quelli che dicono: noi dobbiamo riconoscere quelli che ci hanno fatto... eccetera; e gli altri che dicono: ma come? Noi dobbiamo riconoscere quelli che puntando il cannone sopra di noi possono mettere la vita dei nostri figli in pericolo?

Tutto questo, che costituisce un elemento dialettico, forse negoziale, bisogna ricondurlo, poco a poco, ad una visione meno impulsiva e più razionale in cui la ragione si sostituisca ai sentimenti. Ed è questa l'opera che va fatta nella zona. Ho parlato di questo.

Per quanto riguarda la situazione di Malta non mi pare che ci sia niente di particolarmente rilevante. È stato approvato e ratificato l'accordo da parte della Camera dei deputati. Mi auguro che anche il Senato possa procedere sollecitamente perchè questo è un elemento di chiarificazione della situazione complessiva.

Credo di aver trattato tutti gli argomenti che hanno formato oggetto della discussio-

ne e, quindi, mi dispenso dal prolungare questo mio intervento.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il ministro Colombo per il suo intervento sugli ordini del giorno, il cui esame è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5ª Commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

P R O C A C C I . Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, il Gruppo comunista della Commissione esteri del Senato esprimerà voto contrario sul bilancio preventivo sul quale siamo chiamati a discutere.

Tale decisione e tale atteggiamento trovano anzitutto e preliminarmente la loro motivazione nel modo anomalo e, per certi aspetti, singolare con cui la discussione sul bilancio è avvenuta quest'anno nei due rami del Parlamento. Basterà ricordare che, al termine di una discussione spezzettata, ricca di pause e di rinvii, noi non sappiamo oggi quando essa è giunta avventurosamente in porto, se il bilancio che siamo chiamati ad affrontare sarà quello definitivo.

È noto, infatti, che su di esso pende la scure dei tagli alla spesa pubblica che dovrebbero venire effettuati non si sa ancora in quali comparti e con quali criteri.

P R E S I D E N T E . Per quanto riguarda la procedura, devo dire che è stata concordata da tutti i presidenti di Gruppi.

P R O C A C C I . Mi riferivo al complesso.

C O L O M B O , *ministro degli affari esteri.* Cioè il fatto che si cambierà il bilancio che si approva.

P R O C A C C I . A questa motivazione preliminare e di metodo altre se ne aggiungono per quanto concerne il merito che sono state, del resto, ampiamente motivate negli interventi dei colleghi del mio Gruppo, intervenuti nella discussione.

Non posso, infatti, che associarmi alle severe considerazioni che anche da parte dello stesso relatore sono state svolte nella prima parte della sua relazione, sulla base delle quali abbiamo approvato oggi in maniera concorde e comune l'ordine del giorno relativamente al funzionamento del Ministero degli esteri: un adeguamento delle disponibilità del Ministero degli affari esteri alle nuove funzioni che una concezione moderna ed aggiornata, non ottocentesca, della politica estera gli assegna ci sembra un'esigenza ineludibile ed urgente.

Ci rendiamo conto, naturalmente, che questa esigenza trova un ostacolo ed un limite considerevole e non facilmente sormontabile nella necessità di un contenimento della spesa corrente ed è alieno dal nostro costume indulgere a proposte di carattere propagandistico.

Riteniamo, tuttavia, che, oltre ad un problema di quantità, esista anche un problema di qualità e, soprattutto, di qualificazione della spesa e che un bilancio di « funzionamento », qual è quello del nostro Ministero, razionale e qualificato presupponga e postuli una serie di strumenti ad esso finalizzati.

Dobbiamo, purtroppo, constatare che tali strumenti e tali qualificazioni sono in larga parte assenti.

Mi riferisco, in particolare, a quel Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo di recente istituzione che dovrebbe appunto costituire lo strumento più idoneo per una riqualificazione in senso nuovo e moderno della nostra politica estera.

Apprendiamo — ma già lo si sapeva — dalla relazione Orlando che esso gestirà solo un sesto delle disponibilità destinate dalla cooperazione allo sviluppo e che per il resto esso si dovrà accontentare di una non meglio precisata « programmazione di insieme ». Ciò che questo significa abbiamo già avuto modo di constatarlo in occasione della discussione che abbiamo avuto in questa Commissione e in Aula circa la legge per i famosi 200 miliardi per la fame nel mondo.

Posso riassumere qui il caso delle critiche avanzate da noi — e non solo da noi — in quella occasione e che naturalmente riconfermo dicendo che il tarlo della spesa

a pioggia che corrode tutta la nostra vita politica italiana sta prendendo alloggio anche in questa nuova residenza.

Discorso analogo può essere fatto a proposito della nostra politica culturale all'estero sulla quale si è intrattenuta la senatrice Gherbez e che è anch'essa caratterizzata da uno spirito di casualità e da un'abitudine alla *routine* che non sono certo idonei a fornire all'estero un'immagine adeguata della cultura italiana.

Abbiamo appreso con piacere dalla relazione Orlando che recentemente si è costituito un comitato consultivo per la cooperazione culturale. Debbo, però, constatare con rammarico che, per quanto da parte di questa Commissione non fossero mancate sollecitazioni per una discussione sui problemi dei nostri istituti all'estero, è questa la prima volta che essa viene informata di tale iniziativa, cioè a cose fatte.

Desideriamo, perciò, saperne di più circa questo comitato e chiediamo che ciò avvenga formalmente attraverso un'audizione dei suoi componenti da parte di questa Commissione.

Non posso, infine, che associarmi pienamente alle osservazioni ed ai rilievi già svolti dal compagno Milani circa il modo sconsolante e non decoroso con cui nel bilancio è stato affrontato (o meglio non è stato affrontato) il problema dell'assistenza ai nostri emigrati. Anche la più severa della politica della lesina ha dei limiti che non possono essere varcati. Nel caso dei nostri emigrati essi sono stati varcati e ciò costituisce un fatto grave di cui il Governo porta la responsabilità.

Venendo al merito delle questioni che sono state al centro della relazione Orlando e della nostra discussione e della replica che abbiamo testé ascoltato dall'onorevole Ministro, desidero anzitutto esprimere l'apprezzamento del nostro Gruppo per la relazione del collega Orlando, per la larghezza di orizzonti che la contraddistingue.

Alcuni dei giudizi in essa contenuti sono da noi condivisi, come dimostra il fatto che è stato possibile — e noi ce ne compiacciamo — votare degli ordini del giorno unitari su questioni di notevole rilievo.

Altri giudizi potrebbero essere oggetto di ulteriore approfondimento e confronto. Altri, infine, non possono da noi essere condivisi. Tra questi ultimi il collega Orlando mi consenta di annoverare quello sul trattato di non proliferazione nucleare: dire che esso è divenuto una foglia di fico non incoraggia, a mio giudizio, gli sforzi che il nostro paese, che ne è firmatario, ha l'obbligho di compiere al fine di un aggiornamento e di una estensione del trattato, specie se si tiene conto che determinate iniziative nel campo di forniture strategiche (questione che ho già sollevato in questa Commissione) hanno suscitato negli osservatori stranieri notevoli critiche e perplessità.

O R L A N D O , *relatore alla Commissione.* Questo conferma che è una foglia di fico!

P R O C A C C I . Dobbiamo lavorare per migliorarlo.

Non mi è purtroppo possibile approfondire altri punti della relazione Orlando, come essa meriterebbe, ma sono convinto che essa rimarrà un punto di riferimento anche per le nostre discussioni future. Mi limiterò perciò a toccare alcune questioni più generali sollevate nella discussione e nella replica dell'onorevole Ministro.

Nella sua relazione il collega Orlando caratterizza la situazione generale attuale in termini di « crisi incalcolabile e di assai difficile superamento » e giunge ad evocare la « triste profezia » del presidente Mao sulla inevitabilità della guerra. Per parte sua il Ministro, nella recente intervista rilasciata al supplemento « Europa » e nella replica...

C O L O M B O , *ministro degli affari esteri.* Sono note le simpatie per Mao del relatore!

P R O C A C C I . Il Ministro — dicevo — nella replica che abbiamo ascoltato usa toni più misurati e si limita a parlare di una situazione instabile. Non voglio entrare in questioni terminologiche, ma per quanto concerne la nostra parte politica, senza indulgere nè a sopravvalutazioni nè a

sottovalutazioni, entrambe poco produttive, riteniamo che vi siano molti fondati motivi di preoccupazione.

Condividiamo anzitutto le preoccupazioni che sono state espresse qui da più parti, e ribadite dal Ministro nella sua replica, circa la situazione polacca. Non ho avuto modo di leggere il testo integrale del discorso di Brehznev pronunciato ieri, ma vedo che i commenti di stampa sono abbastanza unanimi nel sottolinearne i toni di sdrammatizzazione e nel coglierví alcuni elementi nuovi, tanto più che esso è stato accompagnato dall'annuncio della fine delle lunghe manovre « Soyuz '81 ». Resta tuttavia il fatto che la situazione permane preoccupante e fluida e gravida di pericoli e che la possibilità di un intervento delle truppe del patto di Varsavia non può essere esclusa. Sono pertanto possibili sviluppi pericolosi non soltanto per la sorte della Polonia ed il proseguimento del nuovo corso politico da essa intrapreso per la costruzione di una società socialista e pluralista, cui va il nostro appoggio e la nostra simpatia, ma anche per le sorti della stessa distensione in Europa.

Per questo, come è noto, abbiamo ritenuto sin dal dicembre scorso di far conoscere ai dirigenti polacchi e di altri partiti comunisti dell'Est europeo le nostre preoccupazioni e di dover ribadire che noi respingiamo nel modo più fermo la cosiddetta teoria della sovranità limitata e la teoria per cui gli affari interni di ogni singolo Stato socialista sono di competenza dell'intera comunità degli stati socialisti. Senza sopravvalutare, ma nemmeno senza sottovalutare la nostra udienza internazionale crediamo così facendo, di aver reso un servigio agli interessi della politica estera del nostro paese.

La situazione polacca non è però il solo degli elementi di tensione che oggi caratterizzano la situazione internazionale. Diviene infatti ogni giorno più evidente che le posizioni assunte dai responsabili della nuova amministrazione americana nel corso della campagna elettorale sono lungi dall'essere argomenti puramente elettorali, ma stanno diventando princìpi ispiratori di una pratica effetuale di governo.

Il fatto che il primo problema sollevato sia stato quello di El Salvador ci sembra preoccupante in sè e per i modi in cui esso è stato sollevato. Appare infatti chiaro che si è deliberatamente inteso fare di esso un *test* della politica estera americana verso una parte del mondo — l'America latina — in cui tradizionalmente forte è la presenza degli interessi economici americani e le aspirazioni dei popoli e dei governi ad una maggiore indipendenza economica e politica.

Come tali le posizioni assunte dalla nuova amministrazione americana verso El Salvador appaiono come un tentativo di estendere la logica dei blocchi e delle sfere di influenza ad una parte del mondo che fino ad ora ne era rimasta relativamente defilata e come una messa in questione di fatto del principio del non allineamento. Non a caso esse hanno finito per coinvolgere anche altri stati della zona, quale non solo Cuba, ma anche il Nicaragua e Grenada e si sono avute in questo senso pressioni sulla CEE, come nel caso degli aiuti alimentari a El Salvador e della costruzione dell'aeroporto di Grenada.

In tal modo la possibilità di soluzioni politiche (cui si riferisce anche il nostro ordine del giorno, che è riecheggiato anche nella replica dell'onorevole Ministro), che comporta necessariamente il riconoscimento della piena sovranità nazionale e del non allineamento, è stata gravemente pregiudicata. Viene inoltre reso più difficile in una parte del mondo particolarmente sensibile quel dialogo Nord-Sud che è stato al centro della relazione Orlando e sul quale mi riprometto di tornare brevemente in seguito.

Un secondo *test* degli orientamenti prevalenti nell'amministrazione americana è costituito dall'attuale missione del segretario di Stato Haig nel Medio Oriente e dalle dichiarazionni cui essa ha dato luogo, soprattutto in relazione al problema dei palestinesi. Va notato che tale missione ha conciso con un preoccupante inasprimento delle tensioni e degli scontri militari nel Libano. Appare in questo caso evidente che il risultato finale di questa missione rischia di essere quello di rendere più difficile una soluzione politica con la partecipazione di tutti gli stati e di tutti i popoli della re-

gione, ivi incluso naturalmente il popolo palestinese e l'OLP, della questione del Medio Oriente, ma anche quella delle altre questioni che ad essa si intrecciano sia per continuità geografica sia per connessione politica. Mi riferisco in primo luogo alla questione dell'Afghanistan la cui occupazione da parte delle truppe sovietiche noi non consideriamo certo un fatto compiuto e per il quale riaffermiamo la necessità di una soluzione politica e negoziata. Ciò ci sembra tanto più preoccupante in quanto i fatti provano che soluzioni politiche sono possibili: è il caso della liberazione dei prigionieri americani in Iran, che fu l'ultimo atto dell'amministrazione Carter e che fu resa possibile — come ha opportunamente ricordato il relatore — grazie all'apporto determinante di un paese non allineato, l'Algeria.

Preoccupanti sono anche gli orientamenti della nuova amministrazione americana volti a sottolineare la centralità del Mediterraneo in un strategia di confronto globale tra le grandi potenze e ad assegnare al cosiddetto « fianco Sud » della NATO un posto privilegiato in questa strategia.

In questo quadro vanno visti, a nostro giudizio, gli accenni e le sollecitazioni sempre più insistite sulla necessità di costituire una *task force*, in cui, in forma diretta o indiretta, i paesi NATO dovrebbero essere coinvolti. Se ne fa tra l'altro menzione esplicita in quel documento dei direttori di istituto, cui si sono riferiti sia il relatore Orlando sia l'onorevole Ministro nella sua recente intervista, e che deve essere considerato, se non altro per il rilievo che gli è stato data, molto di più di una esercitazione accademica. Vi si dice anche, tra l'altro, che tale *task force* non dovrebbe essere impiegata solo per prevenire eventuali interventi sovietici, ma anche nel caso di « disordini interni ». Sarebbe forse stato opportuno che il Ministro, che questa questione non ha toccato, avesse colto questa occasione per dissipare le preoccupazioni che progetti di questo tipo e dichiarazioni che potrebbero avallarli possono suscitare nell'opinione pubblica del nostro paese e presso governi amici di paesi mediterranei e per dichiarare la indisponibilità del nostro paese nei loro confronti.

È evidente, infatti, che la prospettiva di una estensione e di un rafforzamento della politica dei blocchi e delle sfere di influenza nel Mediterraneo non potrebbe non riflettersi negativamente anche sulla nostra politica mediterranea e sulle singole iniziative di cui essa si sostanzia, a cominciare dall'accordo su Malta, sul quale ci accingiamo a discutere.

Si è parlato in questi ultimi tempi di un nuovo ciclo di attività (non voglio dire attivismo) della politica mediterranea del nostro paese e alcuni si sono spinti a parlare di *Süd Politik*. Noi riteniamo opportuno che il nostro paese svolga un'azione più incisiva che non nel passato in questo tradizionale settore della nostra politica estera, ma riteniamo anche che una condizione necessaria per il successo delle iniziative a ciò connesse sia che esse non appaiano in alcun modo come delle iniziative nel quadro di una strategia globale a carattere bipolare. Riteniamo perciò opportuno associarsi alla richiesta avanzata dai nostri compagni della Commissione difesa per un dibattito a Commissioni congiunte sul complesso della popolitica mediterranea.

Gli elementi di preoccuazione che presenta il quadro internazionale sono dunque molti e consistenti e ci riconducono tutti alla considerazione dei rischi che derivano da un rafforzamento e da una estensione delle politiche dei blocchi e delle sfere di influenza, ciò che si vuole definire in un linguaggio che si usa correntemente « nuovo bipolarismo ».

Quale appare in questo quadro la posizione del nostro paese? Quali sono gli orientamenti della nostra diplomazia? Diamo volentieri atto al nostro Ministro degli esteri di una certa moderazione di linguaggio e di toni. Riteniamo anche noi che non serva drammatizzare in modo allarmistico una situazione che è già seria ed apprezziamo il fatto che continui, come nell'intervista a cui mi sono più volte riferito, a parlare di dialogo come dell'unico mezzo che dobbiamo cercare di utilizzare. Abbiamo anche apprezzato il fatto che da parte del Ministro si sia rifiutato di fare propria la concezione estensiva del termine « terrorismo » quale è teorizzata da parte americana e che include fenomeni diversi che secondo noi

non possono assolutamente essere rubricati tutti sotto questo titolo. Apprezziamo anche le dichiarazioni rese qui circa l'ordine del giorno presentato da tutte le parti politiche.

Oltre al riconoscimento relativo al tono ed al linguaggio, non possiamo però andare e non possiamo non constatare che a questo tono e a questo linguaggio non corrispondono atteggiamenti effettivamente costruttivi volti a delineare cioè una funzione attiva dell'Italia nel complesso delle sue relazioni ed in primo luogo nell'ambito della CEE. Non si vede infatti come la possibilità di un dialogo possa conciliarsi con la affermazione della recente intervista del Ministro secondo cui « abbiamo le stesse valutazioni e consideriamo positiva la posizione di fermezza assunta dagli Stati Uniti ». Mi permetto di farle osservare che la parola « assunta » è una mia traduzione perchè il testo italiano diceva assoluta ed io, sospettando un errore di stampa, ho confrontato il testo francese che diceva « *adoptée* ». Tale fermezza comunque, di cui lei, onorevole Ministro, parla non si identifica, come sembra di capire dal contesto del discorso, con il solo problema degli equilibri in Europa, ma coinvolge una strategia globale che si estende a varie parti del mondo, da El Salvador al Medio Oriente. Ma anche se si trattasse degli equilibri militari in Europa non si vede, a prescindere da altre considerazioni, perchè l'onorevole Ministro abbia ritenuto di doversi esprimere in maniera così decisamente negativa nei confronti delle proposte circa la moratoria avanzate da Brehznev nel suo discorso al 27° Congresso e ribadite ieri a Praga.

Certo, mi rendo conto dell'obiezione che la riproposizione della proposta di moratoria avanzata a suo tempo dal cancelliere Schmidt è cosa diversa da quella fatta in questa data e in quel termine, ma a questo proposito desidero rilevare che vi sono segni — lei, onorevole Ministro, si è riferito a quanto ha saputo sulle conversazioni moscovite del ministro Genscher — che da parte sovietica vi è disponibilità ad ulteriori approfondimenti e concessioni e che si è lasciato intendere che la moratoria potrebbe estendersi anche ai missili già installati e non solo a quelli da installare in futuro. A questo proposito non vorrei fare un'esegesi, perchè il resoconto stampa, sulla cui attendibilità ci possono essere riserve che si possono fare nei confronti dei resoconti giornalistici, lascia intravvedere una serie di passaggi che mi sembra diano peso a quanto sto dicendo.

Ad esempio si parla di un relativo equilibrio di forze e questa espressione lascia un margine alle affermazioni successive in cui si dice che l'Unione Sovietica non mira a consolidare un presunto vantaggio dei paesi del patto di Varsavia. L'accostamento di questi due concetti mi sembra interessante, come lo è anche quanto si dice in seguito, ovvero che eventuali altre controproposte saranno considerate attentamente. Come ha ricordato anche il collega Calamandrei, vi sono ancora possibilità da esplorare e carte da vedere. Perchè escludere in partenza queste possibilità? Ha anche peso il fatto che le incertezze che gravano sulla situazione politica polacca possono costituire una remora per i progressi dei negoziati sugli equilibri in Europa. Questa tesi va capovolta. Un segnale positivo da parte dell'Occidente può rappresentare un elemento di sdrammatizzazione e perciò stesso un contributo alla soluzione di quella situazione nel senso più corrispondente alle aspettative del popolo e dei dirigenti polacchi.

Un accenno in questo senso ho trovato oggi sulla stampa e nelle dichiarazioni del cancelliere Schmidt, ovvero un avvio dei negoziati ed una disponibilità ad esplorare tutte le strade che possono esserci in questo senso e questo può rappresentare un contributo auspicabile per una soluzione polacca. Sembra infatti che questa concezione passiva dell'Italia rischi di isolarci nell'ambito stesso della Comunità europea. Non mi riferisco soltanto ai movimenti di opinione che in modo sempre più consistente premono in vari paesi per una politica di distensione e di disarmo e neppure mi riferisco soltanto all'azione e alle iniziative dei singoli governi. Mi riferisco al fatto oggettivo e non transitorio che queste spinte ed iniziative che vanno nel senso dell'autonomia hanno un fondamento profondo nell'accresciuta rilevanza economica e commerciale dell'Europa e nelle tensioni

che ne derivano, come l'esperienza di questi giorni ha dimostrato.

Se di questo non si è chiaramente consapevoli, se non se ne ricavano tutte le giuste conseguenze politiche, non ha poi senso lamentarsi dell'emarginazione che il nostro paese subirebbe da parte dei « direttori ». Il ministro si è riferito al vertice della Guadalupe, ma vi sono stati anche episodi più recenti sui quali anche il collega Calamandrei ha presentato un'interrogazione su cui aspettiamo risposta. Altri episodi del genere potrebbero verificarsi in futuro.

Mi si permetta ancora una volta di riferirmi al documento, già citato, dei direttori di istituto. In esso si teorizza apertamente il diritto di alcune persone definite potenze-chiave e potenze principali ad un ruolo di guida nel quadro della strategia che in questo documento è suggerita. Tra tali potenze l'Italia non figura e si dice anzi che essa dovrà essere consultata « insieme ad altre potenze » solo nel caso di crisi regionali che interessino il Mediterraneo.

La conclusione generale che mi sembra di poter ricavare è che il rispetto degli equilibri e la fedeltà alle alleanze che tali equilibri assicurano non devono pregiudicare — come, invece, avviene attualmente — la ricerca di margini di autonomia e di iniziativa che vada nel senso di un superamento di quella concezione bipolare insita nella strategia delle grandi potenze.

A tale obiettivo l'Italia può lavorare nel Mediterraneo e in particolare sviluppando iniziative sul Medio Oriente.

Ritengo, onorevole Ministro, un fatto positivo il suo incontro con il Ministro degli esteri dell'OLP.; ma mi associo a quanto rilevato nella relazione del collega Orlando e cioè il riconoscimento del dato di fatto che altri paesi sono andati più avanti. È di questi giorni, ad esempio, la notizia che il Giappone ha riconosciuto in maniera ufficiale l'OLP.

Ma, oltre al campo specifico del Mediterraneo e del Medio Oriente, vi sono altri campi più generali in cui si può lavorare.

Vorrei concludere questo mio intervento con qualche considerazione a proposito del problema del dialogo Nord-Sud che è stato, direi, il *Leitmotiv* della relazione del collega Orlando.

A tutti noi è noto l'esito deludente della recente discussione alla sessione straordinaria dell'ONU. Il compiacimento per la posizione assunta in questa occasione dall'Italia non può certo cancellare in noi la constatazione che da parte delle maggiori potenze è risultato un atteggiamento di scarsa disponibilità che non è certo di buon auuspicio per il futuro del dialogo Nord-Sud.

Gli orientamenti della nuova amministrazione americana, arroccati sostanzialmente in una difesa del pricipio della libertà di mercato, non ci lasciano presagire molto di buono circa le possibilità di successo del negoziato globale a Città del Messico.

Di più: vi è il rischio che i risultati parziali raggiunti con l'accordo sul fondo comune di Ginevra nel giugno scorso rimangano lettera morta e che il programma integrato per le materie prime e gli accordi in cui esso si articola sia bloccato e addirittura si compiano dei passi indietro.

L'Italia è profondamente interessata a un proseguimento e ai progressi concreti nel dialogo Nord-Sud verso l'obiettivo di un nuovo ordine internazionale economico. Essa è importatrice di materie prime in misura più rilevante degli altri paesi industrializzati e non possiede scorte strategiche paragonabili a quelle degli altri paesi. È quindi, interessata ad un approvvigionamento regolare e a prezzi costanti. Ugualmente essa è interessata alla costituzione di adeguate scorte internazionali.

L'Italia non è interessata ad una politica di controllo sui brevetti e sui trasferimenti di tecnologia.

Certo — ne accenneremo in seguito — esistono dei settori in cui gli interessi dell'economia italiana possono non coincidere o possono entrare in contrasto con le rivendicazioni e le richieste del gruppo dei 77; ma nel complesso esiste una larga convergenza tra gli interessi dell'economia italiana, anche a prescindere dagli aspetti politici, e quelli dei paesi in via di sviluppo.

Data questa premessa, ci si dovrebbe attendere un'azione coerente da parte del nostro Paese in tutte le sedi in cui il dialogo

Nord-Sud si articola. Un'azione paziente, metodica, quale è svolta da paesi che non sono certo delle grandi potenze, quali la Svezia e l'Olanda. Ma non risulta che i fatti stiano in questo modo. Non risulta, ad esempio, che l'Italia abbia provveduto a ratificare l'accordo raggiunto nel luglio scorso a Ginevra sul Fondo comune per le materie prime e che essa svolga un'azione conseguente in sede CEE per favorirne gli sviluppi.

Non si conoscono i suoi orientamenti sull'accordo del grano; non si ha notizia di una sua partecipazione incisiva alle negoziazioni di New York sul codice di condotta delle multinazionali o a quelle di Ginevra sui trasferimenti di tecnologie.

E ancora: si era parlato a suo tempo di un ufficio di rappresentanza da aprirsi a Milano da parte dell'UNIDO che è divenuta un'istituzione speciale dell'ONU.

Che seguito vi è stato? Ed ancora, che cosa si è fatto per dare sviluppo alle proposte avanzate nel 1972 da un comitato di cui faceva parte il ministro Ossola per la riforma delle grandi istituzioni finanziarie internazionali?

Infine soprattutto il discorso ritorna al problema della cooperazione al quale accennavo in precedenza per cui dobbiamo lamentare inadeguatezza per questi compiti così importanti.

Non posso, peraltro, tacere la nostra convinzione che tale presenza e tale azione dell'Italia potrebbero essere ben altrimenti incisive e che anche in questo campo si ritrovi quel limite di casualità e di *routine* che è presente nell'azione generale del nostro Governo.

È certo giusto protestare — come hanno fatto i compagni socialisti in una loro interrogazione — per l'esclusione dell'Italia dai preparativi per il negoziato globale di Città del Messico ed è giusto auspicare, come ha fatto il collega Orlando, una nuova Bretton Woods. Occorre, però mettersi in condizione perchè queste proteste e questi auspici non appaiano dei meri atti formali ed abbiano qualche probabilità di essere accolti.

La condizione perchè ciò avvenga è però quella di un lavoro paziente, metodico, pianificato, una condizione che, purtroppo, attualmente non esiste che in maniera molto carente.

Accennavo, in precedenza, al fatto che un reale impegno da parte italiana nel dialogo Nord-Sud comporta un tentativo di armonizzazione che comporta anche degli oneri e delle ristrutturazioni del nostro apparato produttivo. Ciò si verifica soprattutto nel campo del commercio internazionale di prodotti industriali in cui per più di un comparto esiste di fatto una situazione di concorrenza.

Rinvio a questo proposito allo studio del professor Secchi sull'interscambio di prodotti manufatti che è molto interessante.

Ma al di là di singoli episodi (quale ad esempio l accordo sulle fibre tessili), la constatazione maggiore che si impone a questo proposito è che l'Italia è tra i paesi industrializzati quello che dall'epoca della crisi del 1973 ha fatto meno sforzi per riconvertire la propria economia alla nuova e duratura congiuntura economica che si è determinata.

Non mi sembra che da parte del nostro Governo vi sia consapevolezza del fatto che una seria politica industriale, che tenga conto delle profonde modificazioni intervenute nel sistema degli scambi internazionali, può costituire anche una risposta alle aspettative dei paesi in via di sviluppo.

L'analisi della nostra politica estera ci riporta così alla constatazione iniziale che noi facevamo circa la politica interna, quale è riflessa anche dal bilancio che siamo chiamati a discutere. Ciò non vuol dire che noi comunisti istituiamo un rapporto meccanico tra problemi di politica interna e problemi di politica estera, negando a questa ultima quella sfera di autonomia che le è propria. Abbiamo sempre considerato questa Commissione come un luogo per un confronto ed una ricerca di possibili convergenze e tale intendiamo che debba continuare ad essere.

Tuttavia per le ragioni di merito che mi sono sforzato di illustrare, riconfermo il voto contrario del mio Gruppo.

C O L O M B O , *ministro degli affari esteri.* Vorrei chiedere scusa ai senatori La

Valle, Boniver e Granelli, ma mi debbo assentare in quanto a mezzogiorno arriva in visita il Ministro degli esteri irlandese. Pertanto sono costretto ad abbandonare la seduta. Resta però il sottosegretario Speranza a rappresentarmi.

L A V A L L E . Signor Presidente, signor Sottosegretario, non sono intervenuto nel dibattito generale: colgo questa occasione per ringraziare il relatore per lo sforzo che ha fatto nella sua relazione al fine di aiutarci a capire la lettura di un bilancio piuttosto difficile e per la sottolineatura, che mi sembra utile e necessaria, della centralità del problema del rapporto tra aeree sviluppate e aeree sottosviluppate ed, in genere, tra Nord e Sud.

Devo dire che anche il nostro Gruppo voterà contro il parere favorevole al bilancio, direi, per un duplice ordine di motivi. Il primo attiene non tanto alla questione dell'entità della spesa; non si tratta tanto di decidere se la spesa del Ministero degli esteri debba essere maggiore o minore. Capisco che in un momento di crisi grave, galoppante e di inflazione occorra operare su tutti i settori della spesa pubblica e, quindi, credo che una parte di sacrifici debba essere fatta anche dalle spese che attengono alla attività del Ministero degli esteri.

Certo è assurdo che aumentino le spese militari le quali attengono al capitolo patologico delle relazioni internazionali dell'Italia e ad una ipotesi di sospensione della politica e che, invece, non aumentino le spese del Ministero degli esteri che attengono alle normali relazioni internazionali della Italia.

Il problema non è tanto la questione della maggiore o minore entità della spesa, quanto quella della produttività della spesa. Credo che bisognerebbe riconsiderare la capacità delle nostre rappresentanze all'estero di servire, dall'estero, gli interessi generali dell'economia italiana. Credo che un'economia sempre più integrata come quella mondiale, dove le crisi produttive, monetarie eccetera si esportano rapidamente da un paese all'altro, complichi il lavoro di rappresentanza italiana all'estero, che dovrebbe essere in grandissima misura qualificato da questa esigenza di farsi parte in causa anche del problema del risanamento e della cura dell'economia del nostro paese.

Il voto contrario comunque dipende soprattutto dalla valutazione della politica estera, alla quale sono poi funzionali le spese iscritte nel capitolo del Ministero degli esteri. Su questo piano vi sarebbe un lungo discorso da fare, ma non lo farò in quanto mi richiamo anch'io, per una valutazione di carattere generale, a quanto abbiamo ampiamente detto in questa Commissione, nel dibattito generale che si è avuto il 5 maggio scorso. Vorrei però insistere sul fatto che, a mio modo di vedere, questo è il momento in cui tutta la politica estera italiana dovrebbe essere riconsiderata; cioè è un momento in cui il nostro Governo, le forze politiche, dovrebbero fare uno sforzo per mettersi di fronte alle nuove condizioni della situazione mondiale per capire e per cercare di decidere, di stabilire quali sono le risposte più adatte ed utili per il nostro paese e per tutti (l'Italia certo è un paese piccolo, ma non privo di influenza sul piano internazionale), per contribuire al temperamento della drammatica crisi mondiale.

Credo che vi sia un problema di riconsiderazione e riqualificazione della politica estera italiana nel momento in cui cambia uno dei referenti principali della politica estera italiana: l'indirizzo politico assunto dal maggiore dei paesi dell'Occidente, cioè l'indirizzo politico che in queste settimane si è andato precisando nell'impostazione dell'amministrazione americana.

In che cosa consiste il cambiamento di questo referente, riecheggiato nella politica estera italiana e, di conseguenza, qual è il problema che ci troviamo di fronte? Credo che il problema consista nel fatto che l'attuale analisi e, quindi, l'attuale impostazione della politica americana — come confermato dagli atti e dalle dichiarazioni recenti dei ministri Haig, Weinberger e del comandante generale della NATO, Rogers — si muove sulla base della diagnosi secondo la quale esisterebbe oggi, ed in fase virulenta ed attiva, un progetto dell'Unione Sovietica di estendere il proprio dominio sul mondo in-

tero. Questa mi sembra sia la premessa analitica, la diagnosi da cui muovono le diverse scelte che nelle diverse aree mondiali in questo momento ispirano la politica degli Stati Uniti.

Ora è chiaro che, se tale progetto sovietico di raggiungere il dominio mondiale esistesse, si tratterebbe di un disegno certo perverso; sarebbe addirittura impensabile la sua realizzazione e certamente esecrabile, perchè un mondo tutto dominato da una sola potenza sarebbe un mondo orribile dove non si potrebbe vivere. Ma il problema è di vedere se tale progetto esiste.

V E C C H I E T T I . Nell'impero romano si poteva vivere!

L A V A L L E . Ma non sarebbe gradito a nessuno. Il problema è di sapere se tale progetto esiste veramente e se esiste come progetto politico, in fase di attuazione, tale quindi da poter determinare, per la sua gravità, tutti gli atteggiamenti e tutte le scelte della politica estera delle altre potenze.

Parlo di un progetto mondiale che viene attribuito all'Unione Sovietica dall'attuale amministrazione americana, che non si può identificare e confondere con il fatto che esistano certo anche atteggiamenti sovietici da grande potenza e atteggiamenti sovietici lesivi della sovranità di altri paesi, che non si possono non condannare. Ma altro è la risposta a questi singoli atteggiamenti, altro è l'attribuzione di un generale disegno di dominio mondiale, da cui dovrebbe derivare tutta una impostazione di politica estera delle potenze di fronte a questo problema.

Ora, a giudicare dalle dichiarazioni, e anche dalle conseguenze che ne traggono, gli Stati Uniti sembrano effettivamente credere all'esistenza di questo progetto. Vorrei sapere se ci crede anche il Governo italiano. È chiaro, ad esempio, che se fosse vero che esiste questo progetto, ciò giustificherebbe persino la ricerca americana di superiorità militare, perchè una costante della politica americana è affermare che la vera garanzia contro un'aggressione non è la parità militare, ma la superiorità.

Ricordate l'impostazione che veniva avanzata negli anni '50, quando si accreditava anche allora un disegno imperialistico-egemonico dell'Unione Sovietica e quindi si identificava, per esempio, il possesso da parte degli americani della bomba nucleare, che i sovietici ancora non avevano, proprio con l'argomento che per scoraggiare una aggressione bisognava avere una forza militare superiore.

Ritengo però che avallare questa diagnosi, accentrandola tutta su questa presunzione che esista oggi una potenza che abbia un progetto di dominio mondiale, sarebbe estremamente grave e pregno di conseguenze che possono rischiare di portare il mondo ad una crisi insolubile e probabilmente ad una guerra mondiale.

Credo che tutti gli altri comportamenti, tutte le altre scelte di politica estera, se si fanno determinare ed orientare da questo presupposto, diventano gravemente erronee ed impulsive. Vorrei fare solo due esempi per richiamare l'attenzione del Governo su tre problemi aperti in modo particolare per la politica estera italiana, problemi che possono avere l'una o l'altra soluzione a seconda che si accetti o meno questa ipotesi diagnostica su cui oggi è fondata la politica estera americana.

Il primo problemo è quello di El Salvador. Il ministro ci ha ripetuto oggi la propensione dell'Italia a favorire un negoziato, anche se con un contenuto che va ancora tutto studiato. Vorrei rilevare per inciso che un negoziato, una soluzione interna al Salvador intanto è possibile, nella misura in cui non vi sia una pesante interferenza dall'esterno di una grande potenza, in particolare della potenza degli Stati Uniti, che partecipa, seppure per interposta persona, alla guerra, al conflitto militare che lì è in atto.

Per questo anche vorrei far notare al Ministro che nell'ordine del giorno che egli ha accettato non c'è solamente questo nucleo della proposta di un negoziato, ma anche l'impegno ad operare perchè cessino le interferenze esterne.

Ma andiamo al di là di questo, dato che a questo proposito ho già espresso il mio pensiero nel dibattito del 5 marzo e quindi

non mi dilungherò. Comunque lo voglio prendere come esempio per fare un discorso più generale. Infatti altro è considerare El Salvador come una possibile estensione del mondo sovietico, e altro è considerarlo come parte di un conflitto interno alla dinamica del Terzo Mondo relativa al rapporto tra nord e sud del mondo ben più che al rapporto tra est ed ovest. Nel primo caso, ovvero che si interpreti El Salvador come esempio dell'espansione sovietica, non c'è una soluzione politica interna se non quella della sopraffazione di una parte sull'altra e perciò nulla l'Italia potrebbe fare per favorire questa soluzione politica interna. Nel secondo caso, cioè che si riconosca El Salvador come un problema relativo ai rapporti economici-politici e sociali, quale paese del Terzo Mondo in via di sviluppo, è chiaro che molto si può fare per patrocinare e prolungare una soluzione politica.

Il secondo problema che credo possa servire come esemplificazione del discorso generale che si faceva prima, è quello del Medio Oriente. Anche qui il Ministro si è riferito al colloquio avuto con Kaddoumi ed anche sulle aperture italiane nei confronti di diritti nazionali del popolo palestinese. Certamente in passato è stata questa la linea italiana, anche se non con straordinario coraggio e soprattutto nell'ambito del concetto della Comunità europea, piuttosto che con iniziative proprie dell'Italia. Il nostro paese ha considerato che nel Medio Oriente c'era un problema interno alla dinamica propria di quella zona, un problema di rapporti tra Israele e i paesi arabi, un problema di diritti violati del popolo palestinese e quindi di diritti da reintegrare almeno quanto alla possibilità di ricostituire un focolare nazionale in uno Stato del popolo palestinese.

Ma nel recente viaggio che il Segretario di Stato Haig ha fatto in Medio Oriente e ancora ieri nel colloquio con i dirigenti dell'Arabia Saudita, egli ha portato in Medio Oriente un'altra interpretazione del conflitto, una interpretazione nuova tutta americana, secondo cui il conflitto tra Israele e Stati arabi e la stessa questione palestinese non sarebbero altro che un aspetto della grande sfida tra Stati Uniti e Unione sovietica per l'influenza nel Medio Oriente e per il controllo delle fonti del petrolio.

È chiaro che questa posizione che il Segretario di Stato ha illustrato nel Medio Oriente è diversa da quella che fino a ieri ha avuto il Governo italiano che non ha mai pensato, per esempio, che sostenere la causa del popolo palestinese sia pure nelle garanzie della sicurezza di Israele, volesse dire aprire la strada al cavallo di Troia sovietico nel Medio Oriente petrolifero.

Allora la mia domanda è questa: che cosa ne pensiamo ora? Restiamo della nostra idea di prima o ci siamo oggi convinti che non c'è più giudeo nè greco nè arabo nè israeliano, ma solo il sovietico e l'americano nel Medio Oriente?

Il terzo problema che propongo, sempre in via esemplificativa dell'assunto generale, è quello della Cambogia. Io ripropongo fortemente il problema della rappresentanza della Cambogia all'ONU e del voto italiano all'Assemblea generale, voto che mi sembra uno degli scandali non sanati di questo periodo. Ma anche qui: se il solo problema è quello di fermare l'Unione sovietica, allora serve anche Pol Pot come alleato della Cina nemica dell'URSS. Ma se questo non è, e non può essere, il solo criterio di giudizio della politica estera italiana, allora non possono non intervenire altri valori e giudizi e non ci si può non chiedere ad esempio che cosa voglia dire rispetto ai giovani, rispetto a tutti coloro che sono tentati dalla violenza, rispetto alla prospettiva non violenta nella vita internazionale e di ogni popolo, come rispetto a tutti quelli che considerano gli altri popoli e gli altri uomini solo come incidenti da rimuovere verso la strada della propria affermazione e potenza, che cosa significa rispetto a tutto questo continuare a riconoscere un uomo e un regime che hanno ripreso in Asia la tradizione nazista degli stermini di massa e dei genocidi?

Ho citato questi problemi a titolo esemplicativo perché c'è il problema di una riconsiderazione generale del quadro internazionale e quindi del modo in cui l'Italia in esso si inserisce. È chiaro che il modo in cui ci si muove o ci si muoverà nei confronti di questi problemi in particolare e di altri

problemi che si potrebbero ugualmente citare è rivelatore della direzione di fondo della politica estera italiana.

Certo sono convinto che in un momento così drammatico per la storia del mondo non basta più nella politica estera italiana semplicemente continuare come nel passato, ma bisogna assumere nuove responsabilità e fare nuove scelte. È per questo, perchè non mi pare che ci siano oggi i segni di una riconsiderazione profonda, che motiviamo il nostro voto contrario al bilancio degli esteri.

B O N I V E R . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, mi si consenta di essere brevissima in questa tornata. Non vorrei tediare gli onorevoli colleghi ripetendo concetti già espressi nella seduta in cui abbiamo discusso il bilancio degli affari esteri.

Mi associo a quanto detto prima, ripetendo che in larga parte condividiamo l'analisi fatta dal senatore Orlando sulla politica internazionale ed in particolar modo sulla politica portata avanti dal nostro Paese negli ultimi tempi, pur non condividendo in buona parte anche qui le preoccupazioni espresse dal collega Procacci.

In via preliminare debbo ripetere soltanto questi concetti molto semplici, cioè che sono convinta che l'Italia e l'Europa in genere debbano in ogni modo contrastare il ritorno al bipolarismo rigido che significherebbe per noi europei la fine di quel tipo di processo distensivo, mentre per altre situazioni ed altri paesi significherebbe la fine *tout court*. Anche io a titolo puramente esemplificativo voglio spendere alcune parole sull'Afghanistan e su El Salvador. Il ministro Colombo questa mattina ha riferito quanto sta avvenendo a livello internazionale che è ben poco, bisogna dirlo, e quel poco che è stato fatto lo è stato soprattutto in modo da non tendere a ratificare lo *status quo* in Afghanistan che ha visto il numero degli emigrati per motivi politici e rifugiati salire ad 1 milione e 200 mila e che ha visto in questi giorni il presidio della capitale Kabul da parte delle forze armate sovietiche in sostituzione delle forze armate afghane, evidentemente non ritenute idonee allo scopo.

Su El Salvador la posizione della mia parte politica è molto chiara e può essere esemplificata non soltanto nella ricerca di una soluzione politica che è quella a cui tendiamo tutti, o quasi tutti, ma soprattutto nel trovare il modo — e in questo mi sembra che l'Italia non sia stata sufficientemente attiva — per porre fine al massacro che sta avvenendo in quel paese; massacro che dai dati che sono in nostro possesso, pubblicati da eminenti organizzazioni internazionali, avviene ad opera del Governo che consente alle unità di polizia, alle forze paramilitari di continuare l'opera di genocidio o quasi nei confronti della popolazione civile.

Per quanto riguarda altri paesi converrebbe forse fare riferimento, anche qui a titolo esemplificativo, riprendendo il concetto cambogiano, senza ripetere quanto detto dal senatore La Valle, ma facendo presente quanto sia contrario ad ogni tipo di trattato internazionale il perdurare della permanenza delle truppe vietnamite in quel paese. Vorrei poi passare solo un secondo al problema dell'America centrale e ribadire quanto poco si sappia e quanto poco si stia facendo nei riguardi di un paese vicino a El Salvador, il Guatemala, in cui stanno avvenendo ad opera del Governo una serie di massacri nei confronti dei cosiddetti sovversivi.

Penso possa essere condiviso il pensiero che, se abbiamo un ruolo attivo da svolgere nell'ambito dell'Alleanza atlantica, questo ruolo come italiani e come europei dovrebbe soprattutto rivelarsi nei primi sei mesi della nuova amministrazione americana che ha trovato nuovi accenti ed è riuscita anche ad esprimersi rinvangando e resuscitando toni e linguaggi tipici della guerra fredda, come ad esempio, la affermazione di un Sottosegretario americano che ha rispolverato il polveroso concetto che « è meglio essere morti piuttosto che rossi ».

Anche la stessa definizione di quello che è il terrorismo internazionale da parte dell'amministrazione Reagan non ci trova consenzienti. Ugualmente vorrei esprimere un accenno molto critico nei confronti di quella che è una mera suddivisione, sempre agli occhi della nuova amministrazione americana, di regimi autoritari che vede il Cile

di Pinochet, vede l'Argentina di Viola e, dall'altra parte, i cosiddetti regimi dittatoriali nei confronti dei quali bisogna organizzarsi in modo molto attivo.

Dopo questa breve parentesi sulla nuova amministrazione americana vorrei affrontare il problema della cosiddetta *task force*. La nostra parte politica non è pregiudizialmente nè favorevole, nè contraria alla formazione di una *task force* che sarebbe essenzialmente una forza di monitoraggio per l'area del Golfo. Sappiamo che gli Stati Uniti stanno premendo sugli alleati perchè partecipino alla formazione della *task force;* però credo che valga la pena di ricordare che gli Stati Uniti importano dall'area del Golfo appena il 6 per cento del loro fabbisogno petrolifero mentre questa quota sale al 60 per cento per quanto riguarda l'importazione d'energia dei paesi europei.

Un altro punto che, forse, non è stato sufficientemente trattato nel dibattito avvenuto finora riguarda la nostra partecipazione al Fondo monetario internazionale, partecipazione che dovrebbe assumere nei prossimi mesi un atteggiamento più critico e più vigile in questo organo di vera e propria polizia monetaria internazionale che è viziato da quei concetti di macroeconomia e di teorie friedmanniane che spesso guastano più che aggiustare. Mi riferisco, a titolo di esempio, a quanto è avvenuto in Turchia se pensiamo che la ricetta imposta dal Fondo a quel paese ha concorso — beninteso con il più alto tasso di atti terroristici in un paese europeo — al definitivo crollo della democrazia.

Ultimo punto che desidero portare alla vostra attenzione è quello della dipendenza energetica che sembrerebbe viziare i nuovi contratti in corso da parte italiana con altri paesi. Mi riferisco soprattutto alla proposta della creazione di quel gasdotto attraverso il quale l'Italia dovrebbe importare una quantità ingente di energia dall'Unione Sovietica ad un prezzo ancora da stabilirsi, praticamente non stabilibile.

Mi sembra che questo concetto di dipendenza energetica da parte di paesi che se certamente non potremmo definire nemici, non potremmo d'altro canto nemmeno definire amici, possa rappresentare per il futuro dell'Italia un gravissimo pericolo. Non si capisce d'altro canto come mai noi facciamo contratti o cerchiamo di fare contratti di questo genere con questo tipo di paesi piuttosto che andare a cercare le fonti energetiche ad esempio in Norvegia.

V A L O R I . Potrebbe domandarlo al ministro Manca questo: cominciamo ad essere un pò coerenti con le politiche.

B O N I V E R . Certamente. Mi riferivo, ad esempio, alla Norvegia dove di recente sono stati scoperti dei vastissimi giacimenti di gas naturale.

È con queste brevissime e certamente non esaustive dichiarazioni che a nome del mio Gruppo preannuncio il voto favorevole al bilancio.

G R A N E L L I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, la relazione di ampio respiro che il collega Orlando ha fatto in apertura dei nostri lavori e la replica del Ministro Colombo, non priva di spunti di grande interesse, consentono di esprimere in questa fase finale il nostro voto favorevole al bilancio del Ministero degli affari esteri.

Naturalmente per l'ampiezza dei temi che sono stati sollevati e per la delicatezza dell'attuale momento internazionale questa nostra approvazione non può non sottolineare (molto schematicamente e con brevità data l'ora) alcuni elementi politici che per noi sono di grande importanza nella valutazione della politica estera del nostro paese.

Il collega Orlando, ripetendo qui una tesi che del resto gli è abbastanza cara, ha ripetuto il suo monito circa i pericoli che sono contenuti nella tendenza all'esasperazione della politica di potenza delle grandi nazioni nucleari a scapito di un pluralismo dell'ordinamento mondiale che sarebbe non solo molto più sano e corrispondente agli interessi dei popoli, ma anche maggiormente in grado di garantire la sicurezza e la pace per tutti.

Credo che questa chiave interpretativa di una politica estera dell'Italia e, su un piano

più esteso, delle iniziative complessive dell'Europa per svolgere un ruolo peculiare volto ad impedire la radicalizzazione tra le due grandi superpotenze ed a mantenere aperti i varchi per il negoziato nelle grandi aree del mondo sia un elemento per noi più qualificante, che serve poi ad inquadrare storicamente in maniera esatta i vari punti di crisi che dall'Afghanistan al Medio Oriente, al Salvador, all'America latina sono espressivi di uno stato nel mondo non riconducibile soltanto all'interferenza di volta in volta di questa o di quella grande potenza.

Quindi ci ha fatto molto piacere — e desideriamo sottolinearlo — che in corrispondenza a questa raccomandazione del relatore sul nostro bilancio il Ministro degli esteri abbia riconfermato che l'elemento portante della politica estera italiana, nonostante le difficoltà che si incontrano, è quello li compiere ogni sforzo per favorire la distensione. Secondo noi se non si riesce in qualche modo a rilanciare il processo distensivo (ed è significativa l'accettazione da parte del Governo dell'ordine del giorno presentato con largo consenso in questa Commissione) tutti gli elementi di crisi sono destinati a deteriorarsi.

È evidente che in uno schema di radicalizzazione troverebbe maggiore spazio la tesi che noi non accettiamo di scambiare per terrorismo internazionale quel grande pro cesso di emancipazione dei popoli che risponde alle esigenze di natura generale, così come non c'è dubbio che l'intervento dell'Unione Sovietica nell'Afghanistan, che colpisce il diritto di autodeterminazione di un popolo, finirebbe con l'essere semplicisticamente spiegato come un'esigenza di sicurezza sulla frontiera dell'Unione Sovietica e perderebbe ogni vitalità.

Mi pare che legate al destino della distensione ci siano le possibilità di soluzione non solo di queste crisi drammatiche, che sono riconducibili agli aspetti della politica di potenza delle grandi nazioni, ma anche di crisi molto più delicate, come quelle che sono state ricordate qui stamattina citando la situazione polacca. Se facciamo attenzione alle cose che vanno verificandosi in quel paese — fermo restando il suo diritto più pieno all'indipendenza e all'autodeterminazione — non vi è dubbio che, malgrado i più recenti accenni di Brehznev a un atteggiamento prudente dell'Unione Sovietica, sono già stati messi in atto negli ultimi mesi atti di pressione e minacce dell'uso della forza rispetto a problemi interni di un paese che sono nettamente in contrasto con l'atto finale di Helsinki, del resto sottoscritto anche dall'Unione Sovietica.

Ma non basta dire qui, come ha osservato il ministro Colombo nel valutare la situazione interna della Polonia, che esistono anche nel sistema polacco delle tendenze favorevoli a un dialogo costruttivo col sindacato di Solidarietà e delle tendenze meno favorevoli a sbocchi di questo tipo perchè, se ben si osserva il quadro internazionale in Polonia o altrove, a una situazione di guerra fredda corrisponderà un affermarsi delle tendenze più chiuse e autoritarie e a un clima di distensione e di dialogo corrisponderà un affermarsi delle tendenze più riformiste, più aperte.

Quindi il motivo importante che ci porta a riconfermare la nostra fiducia alla linea di fondo della politica estera italiana è questa volontà ribadita — a Madrid, oltre Madrid, in tutti i fori internazionali — di contribuire a rilanciare la distensione come condizione generale di sicurezza e di pace ma anche come quadro in cui risolvere in termini di autodeterminazione e di indipendenza i problemi della crisi dei vari popoli che noi tutti conosciamo.

Prima di tirare una conclusione, vorrei fare qualche osservazione sull'elemento che si collega strettamente a quello della distensione e cioè sulla necessità che l'Italia, per parte sua ma preferibilmente nel quadro e nel contesto europeo, non dimentichi in questo momento così delicato di compiere col maggior dinamismo possibile ogni sforzo perchè il dialogo euro-americano sui temi di maggiore importanza per il futuro avvenga senza complessi di inferiorità e senza rinunce a quell'elemento fondamentale di fedeltà alle alleanze e agli impegni sottoscritti che certamente è un punto fermo della nostra politica estera.

Faccio qualche esempio sotto questo profilo. Non c'è dubbio che la distensione è legata anche a una ripresa in Europa di una politica di riequilibrio degli armamenti a livello più basso possibile e quindi a un negoziato rispetto al prevedibile corso di rinvigorimento a Est e a Ovest di tutte le attrezzature missilistiche a medio raggio strategico. Quindi per l'Italia e per l'Europa l'importanza della ripresa di un negoziato su questa materia è fondamentale.

Ora, poichè ho sentito che il ministro Colombo avrà nella giornata di domani delle conversazioni piuttosto importanti con il Ministro della difesa degli Stati Uniti, vorrei pregare il sottosegretario Speranza di sottolineare al ministro Colombo la necessità di far presente al Ministro americano la grande importanza per l'Italia che non solo continui il negoziato tra Unione Sovietica e Stati Uniti in materia di SALT, ma che ci si renda conto che, nel caso di un arresto di quel processo e addirittura di una corsa al riarmo nella ricerca di una superiorità militare da parte degli Stati Uniti, cui presumibilmente farebbe seguito la rincorsa per analoga superiorità da parte dell'Unione Sovietica, potrebbero franare nel contesto europeo tutti i tentativi di riaprire la porta al negoziato. In un clima mondiale di rincorsa agli armamenti non è pensabile che si possa ritagliare, in una zona come quella europea, un'iniziativa di buona volontà che rischia di incidere su questo punto specifico.

Credo che a questo proposito si debba far osservare all'amico e collega Procacci che la posizione di Schmidt non è molto differente da quella dell'Italia per quanto riguarda la proposta di moratoria dell'Unione Sovietica. Tale proposta non viene accettata dal Governo italiano in quanto tenderebbe, se non spiegata nei suoi meccanismi di fondo, a sancire uno squilibrio negli armamenti che nel teatro europeo permane. Ma sia la posizione di Schmidt sia quella dell'Italia restano legate all'idea che l'adozione di missili Pershing e Cruise era legata a una proposta di negoziato senza precondizioni che viene favorito oggi anche dalla proposta sovietica di estendere fino agli Urali le situazioni di mutua sicurezza e fiducia per vedere di ridurre in modo parallelo e a livello più basso possibile gli armamenti a Est e a Ovest sul suolo europeo.

Quindi è evidente che noi siamo interessati a ogni iniziativa che metta in primo piano il negoziato. Non dobbiamo lasciar perdere nulla di quello che emerge di positivo anche dalle posizioni dei sovietici, ma dobbiamo farci carico della possibilità che anche da parte degli Stati sul piano mondiale la politica degli equilibri militari non debba essere sostituita con la ricerca di un primato che sconvolgerebbe il piano internazionale. Lo stesso potrei riferire sull'importanza che l'Italia e l'Europa hanno attribuito alla soluzione pacifica della crisi nel Medio Oriente. Non voglio fare qui osservazioni che hanno fatto altri colleghi, ma devo dire che sono stato impressionato e allarmato dalla dichiarazione che ha fatto il segretario di Stato Haig nel suo viaggio ancora in corso in Medio Oriente (anzi sta passando per Roma e parlerà con il Ministro degli esteri) quando ha affermato in maniera esplicita che nessuna ipotesi di negoziato per la pace, a prescindere dall'ipotesi complessiva anche in quell'area, potrà in alcun caso prevedere il coinvolgimento del popolo palestinese e dell'Organizzazione per la liberazione della Pale stina.

Qui non faccio riferimento a posizioni particolari ma a posizioni esplicitamente assunte al Consiglio europeo di Venezia dalla CEE nel suo insieme dove questo punto specifico di una soluzione negoziale che salvaguardi i diritti di tutti i popoli e coinvolga le parti interessate, e quindi anche l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, ha costituito un elemento decisivo della presenza europea in quella delicata questione. È quindi estremamente opportuno che in sede di colloquio con il segretario di Stato Haig si faccia presente che questa è la posizione europea, che non è antagonistica a quella di chi ricerca una pace negoziata nel Medio Oriente, ma è specificamente qualificante il nostro apporto su questo tema.

Non c'è tempo per esprimere altre opinioni rispetto al grande tema del rapporto Nord-Sud che è estremamente legato a quello Est-

Ovest. Mi riferisco per questo alle pregevoli osservazioni contenute nella relazione del senatore Orlando. Devo dire che proprio su questo terreno specifico sarebbe ora che l'Europa nel suo insieme raggiungesse una maggiore coesione per il rilancio del negoziato globale e la ratifica degli atti già compiuti in questa direzione in termini di cooperazione economica per la riforma del sistema monetario internazionale che non è cosa secondaria rispetto a un riequilibrio delle risorse e al trasferimento di tecnologie e che dovrebbe trovare anche qui un elemento molto attivo da parte del nostro Paese se non altro per la congiuntura storica che noi abbiamo vissuto e ancora viviamo nella vita nazionale. L'esistenza di un Nord e di un Sud deve trovare in termini di sviluppo e non di pura contrapposizione polemica la sua soluzione.

Ecco, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, gli elementi politici rilevanti che ci inducono, nel momento in cui diamo il nostro voto favorevole al bilancio, a sollecitare il Ministro degli esteri e il Governo nel suo insieme per una politica sempre più attiva in un momento internazionale particolarmente delicato e difficile. Le scelte fondamentali della nostra politica estera, la solidarietà europea, la fedeltà agli impegni difensivi della NATO (da cui anche il discorso degli interventi in altre aree del mondo), l'organizzazione di forze d'intervento vanno valutate con molta prudenza e con molta serietà: esse non ci impediscono ma anzi esigono che noi sviluppiamo in sede bilaterale e multilaterale un dialogo euro-americano molto franco per vedere di salvare sul piano mondiale quegli elementi portanti della distensione e della cooperazione senza i quali non ci sarebbe possibilità di risolvere nemmeno i nostri problemi europei e i nostri problemi nazionali.

Quindi con queste sollecitazioni costruttive e nel riconoscimento sia della validità della linea portante della nostra politica estera, ripetuta dal Ministro degli esteri questa mattina, sia nella considerazione della valutazione del bilancio, riconfermiamo il nostro voto favorevole.

Mi permetto però di chiedere al signor Presidente come è finita la questione degli ordini del giorno.

P R E S I D E N T E . Sono stati tutti accettati dal Governo e quindi non è necessario votarli.

G R A N E L L I . C'è un fatto piuttosto inconsueto: il Gruppo comunista ha presentato, in maniera unilaterale, un suo ordine del giorno sul Salvador. Il relatore si è rimesso al Governo e il Governo ha accettato l'ordine del giorno ma in tal modo è stata preclusa, in via regolamentare, la possibilità ad altri Gruppi di poter esprimere la loro opinione su un problema così delicato.

Faccio questa dichiarazione perchè resti agli atti.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto e non facendosi osservazioni, il mandato a redigere rapporto favorevole resta conferito al senatore Orlando.

I lavori terminano alle ore 12,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici

DOTT RENATO BELLABARBA